

CLXXIII<sup>a</sup> TORNATA

VENERDÌ 13 DICEMBRE 1918

Presidenza del Presidente BONASI

## INDICE

Congedi . . . . . pag. 4697

## Disegni di legge (discussione di):

Seguito della discussione del disegno di legge:  
« Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di  
previsione dell'entrata e della spesa per l'anno  
finanziario 1918-19, fino a quando non siano ap-  
provati per legge » (N° 439) . . . . . 4706

## Oratori:

AMERO D'ASTE . . . . . 4714  
CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio  
e lavoro* . . . . . 4720  
DELLA TORRE . . . . . 4715  
FERRARIS MAGGIORINO . . . . . 4724  
MEDA, *ministro delle finanze* . . . . . 4706  
PELLERANO . . . . . 4721

## Interpellanza (svolgimento di):

(del senatore Paternò al Ministro dell'interno  
per conoscere se dopo che lo Stato ha assunto  
il monopolio delle sostanze esplosive, intenda  
mantenere la inopportuna soppressione fatta al-  
l'inizio della guerra, del laboratorio chimico delle  
sostanze esplosive) . . . . . 4702

## Oratori:

ORLANDO, *presidente del Consiglio e ministro  
dell'interno* . . . . . 4704  
PATERNÒ . . . . . 4702-4705

Interrogazioni (annuncio di) . . . . . 4730  
(svolgimento di)

(del senatore Frascara al Ministro di agricoltura  
e al Commissario generale dei combustibili  
« per sapere se non ritengano urgente e indispen-  
sabile di impedire il taglio dei boschi, che si va  
facendo nella stagione primaverile ed estiva, con-  
tro ogni buona regola, e con danno irreparabile  
delle foreste, le quali verranno ridotte a terreni  
incolti e sterili, mentre il taglio fatto con discer-  
nimento nella stagione idonea, preferibilmente  
dai proprietari, anziché da appaltatori, pur prov-  
vedendo alle esigenze eccezionali dell'ora pre-

sente, assicurerebbe la conservazione del patri-  
monio forestale tanto prezioso per l'economia  
nazionale ») . . . . . pag. 4698

## Oratori:

DE VITO, *commissario generale per i combu-  
stibili* . . . . . 4700  
FRASCARA . . . . . 4701  
MILIANI, *ministro di agricoltura* . . . . . 4699

Relazioni (presentazione di) . . . . . 4714

Votazione a scrutinio segreto (risultato di) 4697-4730

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio,  
ministro dell'interno e i ministri degli affari  
esteri, delle colonie, della grazia e giustizia e  
dei culti, delle finanze, del tesoro, della guerra,  
della marina, delle munizioni e trasporti, della  
istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'a-  
gricoltura, della industria, commercio e lavoro,  
delle poste e telegrafi, dell'assistenza militare  
e pensioni di guerra ed il commissario generale  
per i combustibili.

FRASCARA, *segretario*, dà lettura del pro-  
cesso verbale della tornata precedente, il quale  
è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo i sena-  
tori: Chiappelli, Clemente, Morrone, Gherardini,  
Se non vi sono osservazioni, questi congedi  
s'intenderanno accordati.

## Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle  
votazioni a scrutinio segreto fatte ieri:

Per la nomina di un segretario dell'ufficio di Presidenza:

Senatori votanti . . . . . 132  
Maggioranza . . . . . 67

Ebbero voti:

Il senatore Cencelli . . . . . 116  
» Bettoni . . . . . 2  
» Bergamasco . . . . . 1  
Schede bianche . . . . . 13

Eletto il senatore Cencelli.

Per la nomina di un questore dell'ufficio di Presidenza:

Senatori votanti . . . . . 133  
Maggioranza . . . . . 67

Ebbero voti:

Il senatore Rossi Giovanni . . . . . 107  
» Podestà . . . . . 2  
» Gualterio . . . . . 1  
» Biscaretti . . . . . 1  
Schede bianche . . . . . 10

Eletto il senatore Rossi Giovanni.

Per la nomina di un commissario per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti . . . . . 132  
Maggioranza . . . . . 67

Ebbero voti:

Il senatore Presbitero . . . . . 97  
» Gualterio . . . . . 2  
» Bergamasco . . . . . 1  
» Mazza . . . . . 1  
» Frola . . . . . 1  
» Malaspina . . . . . 1  
» Levi Ulderico . . . . . 1  
Voti nulli o dispersi . . . . . 16  
Schede bianche . . . . . 15

Eletto il senatore Presbitero.

Per la nomina di un membro del Comitato Nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra:

Senatori votanti . . . . . 133  
Maggioranza . . . . . 67

Ebbero voti:

Il senatore Bergamasco . . . . . 104  
» Presbitero . . . . . 3

Il senatore Gualterio . . . . . 1  
» D'Ovidio Enrico . . . . . 1  
» Scialoja . . . . . 1  
» Torrigiani Luigi . . . . . 1

Voti nulli o dispersi . . . . . 1  
Schede bianche . . . . . 21

Eletto il senatore Bergamasco.

Per la nomina di 15 componenti la Commissione incaricata di esaminare la tariffa dei dazi doganali e le norme della sua applicazione:

Senatori votanti . . . . . 124  
Maggioranza . . . . . 63

Ebbero voti:

Il senatore Carlo Ferraris . . . . . 110  
» Maggiorino Ferraris . . . . . 110  
» Ciamician . . . . . 107  
» Faina . . . . . 106  
» Bianchi Riccardo . . . . . 106  
» Garavetti . . . . . 105  
» Mazziotti . . . . . 105  
» Del Carretto . . . . . 105  
» Inghilleri . . . . . 104  
» Bensa . . . . . 104  
» Gallina . . . . . 103  
» Melodia . . . . . 102  
» Pellerano . . . . . 102  
» Salmoiraghi . . . . . 100  
» Della Torre . . . . . 95

Voti nulli o dispersi . . . . . 14  
Schede bianche . . . . . 12

Eletti tutti i predetti senatori.

Prego i signori senatori Cencelli e Rossi Giovanni di voler prender posto al banco della Presidenza.

(I senatori Cencelli e Rossi Giovanni, salgono al banco della Presidenza).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Prego il senatore segretario Biscaretti di dar lettura dell'interrogazione del senatore Frascara al ministro di agricoltura ed al commissario generale per i combustibili.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Il senatore Frascara interroga il ministro di agricoltura e il commissario generale per i combustibili, « per sapere se non ritengano urgente e indispensabile di impedire il taglio dei boschi, che si va facendo nella stagione primaverile ed estiva, contro ogni buona regola, e con danno irreparabile delle foreste, le quali verranno ridotte a terreni incolti e sterili, mentre il taglio fatto con discernimento nella stagione idonea, preferibilmente dai proprietari, anziché da appaltatori, pur provvedendo alle esigenze eccezionali dell'ora presente, assicurerebbe la conservazione del patrimonio forestale, tanto prezioso per l'economia nazionale ».

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Onorevoli senatori. Conformemente a ciò che ebbi a dire altra volta al Senato a proposito delle varie questioni forestali, oggi io ripeto che sento tutta la responsabilità permanente che spetta al mio Ministero per la tutela del patrimonio forestale.

E, a proposito di questo, rispondendo alla interrogazione dell'onorevole senatore Frascara, ho il dovere di far presente al Senato, come fino dai primi del maggio scorso, io credetti di richiamare l'attenzione del commissario dei combustibili sulla opportunità, e vorrei dire sulla necessità, di impedire i tagli primaverili, e specialmente quegli estivi dei boschi in generale, e dei cedui in particolare.

A questa mia lettera il commissario dei combustibili rispose adducendo tali considerazioni e così indiscutibili ragioni, per cui dovetti non insistere nella richiesta della sospensione assoluta dei tagli dei boschi fuori stagione.

Le ragioni saranno più particolarmente esposte dallo stesso commissario dei combustibili qui presente; ma devo dire sinteticamente che esse si fondavano sulla necessità assoluta di provvedere combustibili, specialmente per l'esercito il quale, altrimenti, non avrebbe avuto la legna necessaria al suo fabbisogno.

È vero che il commissario ha a sua disposizione le miniere di lignite, di torba, ecc., ma l'organizzazione necessaria per poter utilizzare questi combustibili fossili era nel suo inizio, e, quindi, non poteva, da un momento all'altro,

sopperire a bisogni, senza contare che quelle specie di combustibili male si adattano alle necessità dell'esercito.

In ogni modo, ad onta di questo, si cercò di limitare i tagli a quelli assolutamente necessari, e specialmente nelle regioni dove, per difetto di trasporti, sarebbe stato impossibile far affluire altri combustibili, e fu anche impedito che si estendessero eccessivamente, e, soprattutto, fu, in modo assoluto, vietato il taglio dei castagneti.

Per la parte dell'interrogazione che riguarda i tagli fuori stagione, posso assicurare che è un fatto, per quanto doloroso, inevitabile, che ha dovuto avvenire per le circostanze accennate, ma che, nel modo più assoluto, sono lieto di poter dichiarare al Senato che non si ripeterà. Devo, pure, aggiungere, per tranquillizzare l'onorevole Frascara, che se, durante il periodo della guerra, si sono potuti lamentare inconvenienti ed errori, erano inconvenienti ed errori prodotti dallo stato stesso delle cose, forse inevitabili.

Una delle cause che più contribuì a rendere difficile la tutela dei boschi, fu quella della mancanza del personale di sorveglianza. Devo dichiarare (ed è cosa spiacevolissima, ma ho l'abitudine di dire la verità, o quello che mi sembra la verità) che vi fu tale difetto di personale, da impedire la sorveglianza dei boschi, anche là dove era naturalmente necessaria. Io ho dovuto constatare che accadevano danni notevoli dove non era stata data nessuna autorizzazione di tagliare da nessuna autorità; si tagliava arbitrariamente a cagione della mancata sorveglianza.

Accenno brevemente ai provvedimenti che intendo di prendere e che, anzi, ho già cominciato a prendere per impedire, da ora in poi, i danni lamentati.

Innanzitutto, debbo far presente al Senato, che, secondo una disposizione comune anche ai funzionari degli altri Ministeri, nel più breve tempo possibile, tutti i funzionari forestali e le guardie fino a quelli del 1888 torneranno; ma intanto, per parte mia, da parecchio tempo ho provveduto ad aumentare il numero delle guardie aprendo delle iscrizioni fra i mutilati di guerra, ritenuti atti a questo servizio. I posti messi a loro disposizione sono 300, e le domande per coprirli sono già numerose. Ma,

siccome anche questi non basterebbero a riempire i quadri, provvederò perchè, al più presto, quello delle guardie e l'altro dei funzionari vengano completati.

Fra i provvedimenti già effettuati, ricorderò che ho fatto riaprire da un paio di mesi l'Istituto superiore forestale di Firenze, che tutti sanno come sia largamente dotato e come possa in breve fornire il personale adatto a sovrintendere alla tutela del nostro patrimonio forestale.

Prossimamente farò anche riaprire le scuole degli agenti, e posso aggiungere che, per applicare le provvidenze che saranno emanate in proposito, e quelle già in via di esecuzione, i mezzi non mancheranno, perchè ho a mia disposizione il fondo stabilito per il rimboschimento, che è andato accrescendosi in questi anni, nei quali, per deficienza di personale, non si sono potuti effettuare i lavori, e vi saranno anche altri fondi cospicui, dei quali l'onorevole De Vito potrà indicare la cifra meglio di me, quelli cioè derivanti dal decreto 14 febbraio 1918, n. 284, che impone il prelevamento di un decimo sopra le vendite dei boschi, fondi che vanno pure a favore del rimboschimento.

Inoltre ho già dato istruzioni categoriche agli ispettori forestali, affinchè l'esecuzione dei rimboschimenti e i tagli vengano fatti nel modo più pratico, opportuno e rispondente alle esigenze.

Debbo anche far presente che, durante il periodo della guerra, per opera del commissario straordinario ai rimboschimenti, onorevole senatore Faina, ne furono eseguiti alcuni notevoli, in particolare nell'Italia centrale.

Non seguirò con questo elenco di provvedimenti, per non stancare il Senato in sede di una semplice interrogazione; concludo, perciò, affermando che, da parte del Ministero di agricoltura, si porrà ogni opera, affinchè il patrimonio forestale venga tutelato nel miglior modo, e si studierà di conciliare, per quanto è possibile, le esigenze del paese con quelle del taglio dei boschi. Sopra siffatto punto essenziale, richiamo l'attenzione dell'onorevole Frascara e degli onorevoli senatori, perchè, se, dopo operati i tagli che le necessità hanno imposti, non si porrà una seria tutela del pascolo, allora il danno verrà; e mi sia concesso di dire che forse qualche volta ha prevalso un

po' troppo il sentimento nelle questioni forestali. Certo veder abbattuti alberi secolari dove c'erano delle fiorenti foreste può fare impressione non favorevole, ma, se pensiamo che la maggior parte di queste foreste possono con la sola protezione essere riprodotte, e crescere spontaneamente anche più rigogliose di prima, non vi è ragione di preoccupazione. Tutto sta a volere sul serio fare la politica forestale veramente adatta a ricostituire questo cospicuo patrimonio della nostra nazione.

DE VITO, *commissario generale per i combustibili*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO, *commissario generale per i combustibili*. Dopo l'esposizione così lucidamente fatta dall'amico e ministro Miliani, credo quasi inutile prendere la parola. Tuttavia profitterò per un solo momento della cortesia squisita del Senato per stabilire nettamente i limiti della responsabilità mia.

Quando si parla di tagli di boschi occorre tener distinti quelli d'interesse militare, fatti esclusivamente dai comitati legname, dalla direzione del genio e dai commissariati militari e quelli fatti per cura del commissariato generale dei combustibili o per cura di consorzi granari ed enti di consumi. I primi tagli per quanto diretti spesso da ispettori forestali che sono sotto le armi, si devono improntare essenzialmente e soprattutto alle esigenze militari del momento, le quali non sempre trovansi d'accordo col desiderio degli stessi dirigenti per la maggior cura dei boschi ed osservanza delle buone norme delle silvane. Quanto agli altri tagli che si eseguono per esigenze civili, posso assicurare il Senato che meno qualche caso eccezionale in cui la vigilanza abbia fatto difetto, si osservano generalmente le norme prescritte per assicurare la riproduzione del bosco. Ciò premesso, debbo aggiungere che purtroppo questi nostri boschi hanno dovuto sostenere grandissimi sacrifici. Ricordo di aver detto al Senato, parecchi mesi or sono, che per quanta cura fosse stata possibile mettere per approntare miniere e torbiere, le difficoltà di mano d'opera e di trasporto, ed i lavori da eseguire sia per la loro preparazione sia per mettere le stazioni ed il parco ferroviario in grado di provvedere alle spedizioni avrebbero richiesto lungo tempo, pur accertando l'esistenza

di ricchissimi giacimenti suscettibili della più estesa utilizzazione per molti anni. Dissi allora che in quest'anno necessariamente i boschi dovevano sostenere il massimo sacrificio. Se pensiamo alla grande quantità di legna adoperata per l'esercito e per la popolazione civile, per alimentare le nostre industrie, ed i servizi pubblici, in un momento in cui il carbone fossile grandemente difettava, se pensiamo alla legna occorsa per traversine ferroviarie, per ponti, baracche, trincee, trincee per affusti di cannoni, per carriaggi, per armi, vediamo che questi nostri boschi sono stati la salvezza nostra; credo che senza il patrimonio boschivo non avremmo potuto far fronte alle stesse esigenze di guerra.

Premesso ciò, aggiungo che per quanto io sia stato chiamato al compito per me più duro di ordinare l'abbattimento delle piante, mi sono preoccupato di mantenere saldo questo patrimonio per quanto era possibile e di premunirlo per l'avvenire. Debbo ricordare che nell'agosto 1917, quando assunsi il mio ufficio, i boschi per la maggior parte erano liberi, soltanto pochi erano vincolati: nei boschi liberi, ogni proprietario, ogni appaltatore faceva quello che voleva. Io sottoposi a vincolo tutti i boschi, costrinsi a lasciare sempre cinquanta piante adulte per ettaro oltre il novellame, impedii il pascolo nella zone diboscate, opposi un divieto al taglio di pinete, di piante da frutto, da gelsi, dei parchi, delle piante ornamentali, e persino di quelle intorno ai modesti casolari di campagna.

I miei divieti sono stati talvolta tacciati di eccesso di potere, così mi è accaduto per essermi opposto al taglio della pineta di Ravenna e al taglio dei parchi in provincia di Como; ma volentieri ho sopportato questa taccia, perchè si trattava di salvaguardare il patrimonio artistico e le industrie locali. Debbo anche aggiungere che nell'anno venturo ai boschi sarà chiesto il minimo sacrificio: io credo che dobbiamo stabilire una disciplina esatta del consumo dei combustibili, in modo da utilizzarli razionalmente e da dare a ciascuna industria il combustibile adatto. Io credo che ovunque possiamo avere lignite e torba, facilmente impiegabile, dobbiamo vietare l'uso della legna per il riscaldamento e per determinate industrie. Aggiungo poi che in quest'anno, se non è stato possibile una larga produzione di ligniti

e di torbe per le accennate difficoltà e specialmente per quelle di trasporto, abbiamo però fatto molto per ricerche, preparazioni, ed esperienze, e molte coraggiose iniziative private sono sorte per mettere in essere nuove miniere nuove torbiere e stabilimenti.

Per mia parte credo che in questo momento in cui per le lavorazioni minerarie stiamo attraversando una crisi di mano d'opera a rovescio, in cui è generale l'allarme per la diminuita richiesta dei combustibili, per la tendenza che vi è in ognuno ad avere a più basso costo la merce, mentre purtroppo il costo di produzione è sempre elevato, nel momento in cui i produttori sono allarmati vedendo fissato un prezzo di carbone fossile al disotto del costo, io desidero proprio che una parola di conforto vada a questi industriali coraggiosi: perchè siamo stati noi coi nostri incitamenti a far sorgere queste iniziative durante la guerra ed è dovere nostro che queste iniziative non muoiano. Abbiamo un'immensa risorsa di forze idrauliche che dobbiamo sfruttare ed io credo che in questo sfruttamento le nostre miniere e torbiere abbiano assegnata una parte molto notevole, quella di costituire l'alimento per officine termiche di riserva e d'integrazione nelle officine idro-elettriche. Determinando il piano d'utilizzazione delle nostre forze, avremo reso un grande servizio alla Nazione e saremo tanto più lieti se riusciremo a favorirne l'attuazione perchè, onorevoli senatori, per quanto carbone fossile portiamo nel nostro paese, ne porteremo sempre meno di quanto occorrerà per le nostre industrie, specialmente se queste avranno il desiderato sviluppo. Ogni aiuto per l'utilizzazione delle nostre forze idrauliche e minerarie sarà incitamento sempre maggiore alla nostra vita economica. (*Approvazioni*).

FRASCARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCARA. Riconosco che l'interrogazione da me presentata molti mesi or sono, ha perduto molta della sua importanza.

Quando la presentai eravamo al principio della primavera, ed essa tendeva ad impedire che si facessero nella primavera e nell'estate quei tagli di boschi che, purtroppo, furono invece fatti, come ha ammesso lo stesso onorevole Commissario per i combustibili. Ora siamo nella stagione invernale, la più adatta per il

taglio dei boschi. Inoltre, in seguito alle fulgide vittorie dei nostri soldati, non solo si sono raggiunti gli alti destini della patria, ma si vanno attenuando tutte quelle difficoltà che prima si opponevano all'importazione del carbone, che speriamo venga fatta dalla rinnovellata flotta mercantile italiana. Valendoci, per quanto è possibile, delle forze idrauliche e minerarie nazionali si potrà naturalmente limitare non solo l'importazione del carbone, ma anche il consumo della legna, e risparmiare i boschi.

Ad ogni modo sono lieto di aver mantenuto la mia interrogazione, perchè essa ha dato occasione all'onorevole ministro di agricoltura e all'onorevole Commissario dei combustibili di fare dichiarazioni importanti circa il problema forestale e la conservazione dei boschi che sono tanta parte della ricchezza nazionale e meritano la più vigile e accurata attenzione da parte del Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Frascara è esaurita.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione per la nomina:

- a) di tre membri della Commissione di finanze;
- b) di un Commissario di vigilanza al debito pubblico;
- c) di un Commissario di vigilanza pel servizio del chinino;
- d) di un Consigliere d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.

Prego l'onorevole senatore segretario Torrigiani Filippo di fare l'appello nominale per questa votazione.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederemo ora al sorteggio dei nomi dei senatori che funzioneranno da scrutatori per le varie votazioni.

Risultano scrutatori per la votazione per la nomina di tre membri della Commissione di finanze i senatori Della Noce, Giordano Apostoli, Gui;

per la nomina di un commissario di sorveglianza al debito pubblico i senatori Di Terranova, Palumbo, Capotorto;

per la nomina di un consigliere di amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma i senatori Pigorini, Vigoni, Giusti Del Giardino;

per la nomina di un Commissario di vigilanza sul servizio del chinino i senatori Torrigiani Luigi, Gualterio, Carissimo.

**Svolgimento dell'interpellanza del senatore Paternò al Ministro dell'interno per conoscere se, dopo che lo Stato ha assunto il monopolio delle sostanze esplosive, intenda mantenere la inopportuna soppressione fatta all'inizio della guerra, del laboratorio chimico delle sostanze esplosive.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Paternò al ministro dell'interno: « Per conoscere se, dopo che lo Stato ha assunto il monopolio delle sostanze esplosive, intenda mantenere la inopportuna soppressione fatta all'inizio della guerra dal laboratorio chimico delle sostanze esplosive ».

Il senatore Paternò ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PATERNÒ. Chiedo venia al Senato se occupò un po' del suo tempo in una questione del tutto speciale; ma non è priva d'importanza e del resto sarò brevissimo.

Parecchi anni addietro, dopo reiterate insistenze della Commissione consultiva per le sostanze esplosive, fu fondato per legge un laboratorio per lo studio di queste importanti materie. La legge porta la data dell'11 luglio 1907.

A questo laboratorio la legge affidava un vasto programma, studi scientifici delle sostanze esplosive, studi sulla loro alterazione, loro classificazione, ai fini fiscali e della incolumità pubblica, non escluso l'esame degli esplosivi da guerra.

Della legge furono relatori alla Camera il Maraini, al Senato l'ammiraglio Morin; e leggendo le loro relazioni si vede quale importanza essi attribuivano a questo istituto, e si trovano le ragioni per le quali fu giudicato conveniente che non fosse una dipendenza del Ministero della guerra o a quello della Marina, e si volle che fosse un istituto perfettamenteamente

autonomo come era proposto nel progetto di legge.

Approvata la legge, che fissava anche l'organico di questo istituto, per il periodo necessario alla costruzione si volle per decreto reale del 20 dicembre 1908, affidarne a me la direzione, con mandato limitato a curarne la costruzione e l'arredamento soltanto, e poichè nella tabella organica era assegnato uno stipendio al direttore, a togliere qualunque equivoco insistetti che nel decreto reale che mi nominava alla direzione, fosse detto « senza nessun emolumento ».

Nel periodo, certamente non lungo, di due anni, fu acquistato il terreno, fu redatto il progetto, fu costruito il laboratorio, fu arredato; sicchè nel gennaio 1912 fu possibile dar conto al Ministro dell'interno dell'opera mia dichiarando che la mia missione era finita; e così dal gennaio 1912 non ho avuto più nessuna ingerenza nella direzione del laboratorio.

Il laboratorio era costato allo Stato una cifra cospicua di più di 800,000 lire; per strumenti ed apparecchi scientifici furono spese più di 100,000 lire, 24,000 per i mobili, e fu raccolta una biblioteca contenente le più importanti, se non tutte, le pubblicazioni fatte in tutti i paesi civili intorno agli esplosivi, che costò ben 30,000 lire. In seguito altre ingenti somme furono erogate oltre quelle del primo impianto, onde può affermarsi che al 1915 il laboratorio era costato più di un milione.

Non spetta a me dire se questo laboratorio rispose o no alle sue funzioni, ma posso affermare che tutti, stranieri ed italiani che lo hanno visitato, lo hanno riconosciuto come uno dei migliori stabilimenti scientifici che fosse nato negli ultimi anni in Italia, e come uno dei più perfetti per lo studio delle sostanze esplosive.

Scoppiata la guerra, con decreto 9 luglio 1915, cioè con quel decreto che istituiva la Commissione superiore delle armi e munizioni e il sottosegretariato relativo, si comprendeva una disposizione (art. 6) così concepita:

« Il laboratorio chimico per le sostanze esplosive è soppresso. I locali ad esso attribuiti, gli effetti mobili ed il materiale in esso contenuto sono consegnati al Ministero della guerra ».

Questo decreto scoppiò come una bomba, ma eravamo in guerra ed in argomento di esplo-

sivi (*si ride*), onde non fece meraviglia neanche a me. Ebbe esecuzione lo stesso giorno in cui fu emanato.

Nulla di male. Nessuno protestò e cessato il primo sbalordimento ebbi la ingenuità di supporre che il Governo mirasse a trasformare, per le esigenze della guerra, il laboratorio in un Istituto a disposizione del Ministero della guerra.

Pensai che voleva farsi una trasformazione. Mi sono ingannato, e ben presto fu facile accorgersi che nessuna idea organica aveva spinto al grave provvedimento.

Il laboratorio è stato impiegato ora ad un uso ora ad un altro, non ha avuto una direzione, nessuno se ne è occupato, il materiale si è disperso, i locali deteriorati in modo deplorabile; sicchè dopo essere stato istituito questo laboratorio, reclamato dall'interesse della scienza e dall'interesse pubblico, lo abbiamo veduto distruggere senza beneficio alcuno. Ma ora la guerra è finita, ed è lecito e dovere attirare l'attenzione del Governo sopra questo inconsulto modo di operare.

Sa il Presidente del Consiglio che, quando dopo circa un anno mi convinsi che il laboratorio aveva non mutato indirizzo, ma si era voluto distruggere per ragioni che si stenta a giustificare, mi dimisi con lettera motivata da presidente della Commissione consultiva della quale il laboratorio era un organismo indispensabile.

Il Presidente del Consiglio, allora semplicemente ministro dell'interno, onorevole Orlando, con quella cortesia che lo distingue, mi consigliò di non insistere nelle mie dimissioni, fra l'altro perchè a lui sembrava che il provvedimento non dovesse essere definitivo e che avrebbe potuto col tempo rimediarsi e ricostituirsi quell'Istituto. Ed io cedendo a metà, non insistetti nelle mie dimissioni, ma non intervenni più alle sedute della Commissione.

BALENZANO. Male ! male !

PATERNÒ. Avrò fatto male, ma siccome non mi contentavo di promesse vaghe per desistere dalle dimissioni, non intervenendo in seno alla Commissione volli conciliare il riguardo che dovevo al ministro dell'interno, mio carissimo amico, col riguardo che dovevo a me stesso.

Ora è venuto il monopolio degli esplosivi,

che investe molti problemi degni di esame, ma, qualunque sia la forma nella quale verrà concretato, crede il Governo che il Laboratorio non debba concorrere al buon funzionamento del monopolio? Domando perciò all'onorevole ministro dell'interno, ora che la guerra è finita, se intenda ritornare il Laboratorio agli alti fini per cui fu creato?

Sembrami che il decreto luogotenenziale, buono o cattivo, non abbia valore che durante la guerra; e che non debba considerarsi come una legge votata dal Parlamento. È una disposizione presa coi pieni poteri concessi durante la guerra; quindi cessata la guerra deve cessare.

Sono sicuro che l'onorevole ministro dell'interno e Presidente del Consiglio vorrà darmi delle assicurazioni precise.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'interpellanza dell'on. Paternò in parte si riferisce a provvedimenti già compiuti, in parte domanda l'intenzione del Governo per provvedimenti da prendere. Per ciò che riguarda la storia, dirò così, del provvedimento, l'on. Paternò sa che esso non fu preso durante il periodo della mia amministrazione; ma, per quanto è possibile giudicare, lo stesso on. Paternò, con una equanimità che torna tutta a sua lode, ha spontaneamente riconosciuto che una ragione potesse esserci a determinare questo provvedimento e fu appunto questa ragione che lo consigliò a non muover protesta verso un provvedimento che feriva un suo figlio ben amato. La ragione sarebbe che in un momento di guerra, e di una tal guerra come quella che abbiamo vinto, si sarebbe creduto opportuno di concentrare nell'amministrazione militare tutti i servizi attinenti agli esplosivi. Sicché parrebbe che sull'opportunità del provvedimento, in relazione al tempo in cui fu preso ed allo spirito che doveva animarlo, un accordo per lo meno relativo vi sia fra me ed il senatore Paternò.

Certamente il provvedimento non voleva significare soppressione del laboratorio, ed in questo io non posso non esser d'accordo col senatore Paternò, pure osservando che per ciò che riguarda il buono e il malgoverno del labora-

torio stesso non è a me che dovrebbe esser rivolta interpellanza. Il pensiero del decreto, per quanto qualche sua espressione fosse non del tutto felice, non tendeva già alla soppressione dell'istituto; bensì ad un passaggio di competenza. Si dichiarava infatti espressamente che il laboratorio, i locali, gli utensili, la biblioteca (cui accennava molto opportunamente il senatore Paternò) e tutto il resto sarebbero passati dal Ministero dell'interno a quello della guerra, evidentemente per continuare a servire a quello scopo cui erano destinati. E posso assicurare il senatore Paternò che per quanto concerne l'amministrazione dell'interno questi provvedimenti furono esattamente eseguiti.

Ora l'on. Paternò domanda: cessata la ragione di guerra che determinò, che giustificò il provvedimento, almeno nel suo pensiero, quali sono i vostri intendimenti? Io debbo dichiarare che in ciò che ho già detto è implicitamente compresa la risposta a questa interrogazione. Secondo me, quel laboratorio, che aveva servito ad un importantissimo ramo dell'attività economica, che ha così cospicui riflessi sull'attività statale, è opportuno che permanga e sviluppi la sua azione. La mia risposta perciò non potrebbe essere più precisa e nello stesso tempo più adesiva al concetto del senatore Paternò.

Viene ora la questione della competenza, di sapere cioè da quale amministrazione statale l'istituto abbia da dipendere, poichè per questa come per moltissime altre forme di attività, è possibile una concezione in relazione a diversi dicasteri. La materia degli esplosivi, infatti, si può concepirla specialmente come uno studio scientifico (e così certamente lo concepisce un uomo di scienza come il senatore Paternò) e come attinente quindi all'istruzione pubblica. Si può invece concepire l'uso degli esplosivi come interessante specialmente l'amministrazione militare, dato l'impiego che degli esplosivi si fa in rapporto alla guerra.

Si può ancora concepirlo, in quanto è forma di attività industriale, alle dipendenze del Ministero dell'industria. Si può ancora concepirlo alle dipendenze dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, perchè, se non erro, in essa, nel ramo di costruzioni vi deve essere una forma di attività specificate per gli esplosivi, siccome largo è l'impiego di essi in rapporto



alle costruzioni. D'altra parte, il Ministero dell'interno può reclamarne la dipendenza per i rapporti che la materia ha con la polizia. Ed ora si aggiunge, come ha opportunamente ricordato l'onorevole senatore Paternò, anche il Ministero delle finanze, nel quale già esiste una attività finanziaria di esplosivi in rapporto alle relative tasse, ma nel quale, se ed in quanto si applicherà il monopolio, tale attività dovrà allargarsi ancora di più.

Ad ogni modo, una cosa è certa e cioè che bisogna, ed in questo l'onorevole Paternò sarà certamente d'accordo con me, vincere la tendenza italiana, o meglio la tendenza della burocrazia italiana, di considerarsi come chiusa tra paratie stagne e voler, in ogni ramo, tutto quello che occorre ai propri immediati bisogni, facendo così ciò che un illustre parlamentare italiano chiamava i doppioni dell'attività amministrativa. Pertanto un punto è certo, e cioè che questa materia, si consideri come attività o di guerra o finanziaria, o di polizia, o ferroviaria, e così via via, non ha da essere che uno solo il quale serva come può, e come deve, servire a tutta quanta l'amministrazione di Stato, che degli esplosivi si occupa; evitiamo i doppioni. E siccome questo monopolio deve organizzarsi, e siccome potrebbe per avventura ritenersi opportuno che, tutta l'attività della produzione degli esplosivi passando al Ministero delle finanze, ad esso l'istituto debba essere destinato, è questo un punto su cui fo una necessaria riserva.

La guerra essendo finita, cesseranno anche gli echi di stordimento di essa che si hanno in tema proprio di esplosivi, poichè una degli effetti di essa è appunto lo stordimento, e costituendosi il monopolio si potranno stabilire e determinare i rapporti di competenza necessaria, perchè questo istituto serva a tutta l'amministrazione di Stato che degli esplosivi si occupa, si potrà determinare se sia più o meno opportuno che l'istituto stesso appartenga al Ministero dell'interno, a quello delle finanze o a quello della guerra; ma, salvo questa riserva, la cui opportunità l'onor. Paternò dovrà riconoscere, io ritengo necessario che, cessato questo periodo di turbamento di tutti gli ordinamenti amministrativi prodotto dalla guerra, questo istituto, che ha avuto la ispirazione dell'onorevole Paternò, e che nei primi tempi è stato

sotto la sua direzione, abbia ad essere costituito.

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Naturalmente, non posso oppormi a quanto ha detto il ministro dell'interno, Presidente del Consiglio, che crede necessario riesaminare la questione; se non altro le sue osservazioni hanno il valore di essere molto prudenti; ma debbo pur rispondere che se il Presidente del Consiglio leggerà la legge che istituiva questo laboratorio, troverà in quella legge che questo laboratorio era bensì autonomo, ma che aveva l'obbligo di fare tutti gli studi richiesti dal Ministero della guerra, da quello della marina e dalle altre amministrazioni dello Stato. Quindi il desiderio del ministro era stato prevenuto sin da principio.

In quanto ai doppioni burocratici, di cui il ministro ha giustificata paura, sarà facile convincersi che non è questo il caso di preoccuparsene. Tutt'altro.

Permettetemi che sia franco. Quando si creano istituti scientifici alla dipendenza di organi burocratici, questi istituti perdono completamente il loro valore e diventano strumento per risolvere quasi meccanicamente i piccoli problemi delle competizioni giornaliere.

Ci pensi il Presidente del Consiglio, e se crede che l'istituto sia necessario e che corrisponda ai suoi elevati fini, e che non sia perduta la spesa che costò al Paese, lo ricostituisca come è nato, non alla dipendenza di quella burocrazia di cui teme. Per essere utile deve assurgere ai suoi fini e deve servire a studiare tutti i problemi, che per gli esplosivi interessano tutti i servizi dello Stato.

Debbo inoltre insistere sopra un punto che ho già accennato con molta prudenza, ed affermare ancora una volta che il laboratorio non fu trasformato ad altri fini, ma fu semplicemente soppresso; non è stata una trasformazione, fu una vera distruzione, diciamo le cose come sono.

Non conosco le ragioni che spinsero il ministro del tempo a compiere quest'atto e non so se siano state legittime, ma conosco soltanto che alla soppressione, seguì la distruzione. Fu mandato a casa tutto il personale tecnico ed anche il personale di servizio: si disse un giorno di affidarlo alla Direzione generale di artiglieria,

un giorno al laboratorio di precisione e così via discorrendo, ma il risultato, è stato, lo ripeto, un'opera di distruzione. Non volevo dirlo, ma il Presidente del Consiglio sa meglio di me che io dico la pura verità; si volle distruggere il laboratorio.

E detto ciò, attendo che l'onorevole ministro dell'interno prenda quei provvedimenti che gli sono suggeriti dalla sua mente eletta e dallo studio del problema in se stesso, così in riguardo al passato che all'avvenire.

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

« Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge (N. 439). »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge ieri iniziata: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, *ministro delle finanze*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli senatori, il discorso pronunciato ieri dal senatore Rolandi-Ricci, discorso di cortese ma spietata critica alla politica finanziaria del Governo, impone a me che senza indugio io prenda la parola per dare le spiegazioni e le risposte in quanto le censure si siano rivolte in modo particolare ai provvedimenti di carattere tributario. Non tema il Senato che io debba fargli perdere troppo tempo; mi propongo di essere quanto mai succinto, sebbene non potrò io pure sottrarmi a qualche analisi reclamata dalla necessità di dare alla mia replica la maggiore chiarezza e persuasività.

Parmi fuori di questione per tutti che il primo e più doveroso mezzo con cui riparare alle falle aperte nel bilancio dello Stato dalla guerra debba essere quello rappresentato dai tributi: la discussione può nascere sulla scelta di essi, o meglio sull'oggetto che essi debbono preferibilmente colpire, e quindi sul metodo più sicuro per conseguire il maggior rendi-

mento col minore aggravio della economia privata.

Ora, onorevoli senatori, voi non ignorate come il rendimento tributario si appresta ad essere, nell'esercizio in corso, di cinque miliardi, cioè di oltre tre miliardi superiore a quello che ci diedero i conti dell'ultimo esercizio *ante bellum*. Questi cinque miliardi si ripartiranno con ogni probabilità - per cifre tonde - nel modo seguente:

Un miliardo e settecento milioni sono dati dalle imposte dirette; ottocento milioni dalle cosiddette tasse sugli affari, o sulla circolazione della ricchezza; un miliardo e duecento milioni dalle imposte indirette; un miliardo e trecento milioni dai monopoli preesistenti al decreto 18 novembre 1918.

Ma il Senato non ignora come, in queste cifre, una parte rappresenti entrate su cui si potrà far conto anche negli esercizi successivi alla pace, mentre una parte costituisce il gettito di tributi che verranno meno. Ed è necessario quindi che le cifre siano scomposte secondo questo criterio.

Nelle imposte dirette si può fare assegnamento: I. sulla imposta terreni che noi abbiamo portato da meno di 90 milioni, quale era nell'esercizio 1914-15, a 120 milioni; II. sulla imposta fabbricati che noi abbiamo portato dai 120 milioni del 1914-15 a circa 170 milioni; III. sulla ricchezza mobile, che nel 1914-15 aveva dato meno di 385 milioni e che è arrivata a 490 milioni, con un beneficio reale e costante che deve però calcolarsi in cifra molto minore della differenza di 105 milioni, perchè per circa 60 milioni essa è costituita dai versamenti diretti e dalle ritenute.

Il rimanente della categoria può dividersi in due gruppi; e cioè: gruppo delle imposte che dovranno necessariamente scomparire, e sono la sovraimposta sui maggiori redditi realizzati in conseguenza della guerra, i centesimi sui redditi e sui pagamenti, o almeno quelli sui pagamenti; il contributo personale straordinario di guerra, l'imposta sui militari non combattenti; e gruppo delle imposte che potranno rimanere, se il Parlamento vorrà consolidarle o trasformarle, e cioè l'imposta sui compensi degli amministratori di società anonime, quelli sui compensi dei dirigenti delle società commerciali, e l'imposta complementare sui redditi.

Anche tenendo conto di quest' ultimo gruppo, le imposte dirette non possono preventivarsi però in più di 850 milioni.

Nelle cosiddette tasse sugli affari, anche per merito di quella assidua e tenace opera di rafforzamento che noi siamo andati facendo con provvedimenti di diversa natura, i quali ci hanno sì meritato la facile accusa di empirici e di frammentari, ma ci permettono di assicurare a noi stessi la soddisfazione di essere stati vigili e prudenti moderatori di questo importante ramo della attività tributaria, io ho fiducia che non si verificherà nessuna sensibile depressione, malgrado l'abbassarsi che dovrà indubbiamente fare la cifra dei redditi delle tasse di registro per ragioni che tutti intuiscono pensando al venir meno dei contratti colle amministrazioni militari.

Nelle imposte indirette una previsione pessimista, almeno per alcuni anni, è doverosa, perchè la cifra maggiore vi corrisponde ai dazi doganali riscossi sulle importazioni straordinarie per i bisogni della guerra: perderemo inoltre la tassa sui permessi di esportazione, 30 milioni circa; nè so se sarà possibile e conveniente riattivare i 40 milioni dei canoni daziari sospesi per aiutare i comuni nelle loro distrette, nè mantenere così alti i dazi di consumo addizionali sulle bevande e sulle carni: è vero che rimane in riserva il dazio doganale sul grano: è vero che potranno riprendere il loro ritmo le imposte di fabbricazione, ma è vero anche che dovranno scomparire la tassa sulla vendita degli oli minerali e la tassa di consumo sul caffè, incompatibili col monopolio di vendita testè istituito: confidiamo tuttavia che la ripresa dei traffici internazionali ci darà modo di colmare in parte i vuoti; e scriviamo quindi pure come previsione un miliardo. Infine io mi sentirei di fidare sempre sul miliardo e sui trecento milioni dei monopoli che dirò vecchi; per quasi otto decimi essi provengono da quel monopolio del tabacco che segna una delle attività più magnifiche della finanza italiana; ed io ritengo che sarà possibile contare sul patriottismo dei cittadini per mantenere i prezzi alla misura attuale, e che non siano fondati i timori di diminuzione nel consumo.

Sulle entrate tributarie dell'esercizio in corso, dato che esse raggiungano i preveduti cinque miliardi, verremo dunque ad avere un *deficit*

di oltre un miliardo: ma è anche risaputo che con cinque miliardi di entrate tributarie il bilancio sarà ben lontano dal suo pareggio: di qui lo studio nostro a cercare, pur senza concrete precisazioni di massimi e di minimi, tutte quelle maggiori risorse che valgano a tranquillarci sulla solidità della nostra compagine finanziaria.

Onorevoli senatori, è un errore il credere che noi abbiamo escogitato i nuovi monopoli come unico mezzo per coprire il disavanzo; no; se abbiamo cominciato dai monopoli, non intendiamo affatto rinunciare a tutti quegli altri cespiti che risultino utilizzabili. E perchè non rimangano equivoci, vi pregherò di seguirmi in una rapida recensione delle possibili risorse, quali sono già state da noi studiate. Naturalmente io non potrò qui discutere nè del prelevamento sul patrimonio, o anche solo sui patrimoni creatisi colla guerra, di cui tanto si è discusso, nè del prestito forzoso suggerito ieri dal senatore Rolandi-Ricci; questi sono argomenti che per loro natura escono dal campo della mia competenza specifica per entrare in quella del mio collega del Tesoro, e forse meglio del Governo nella sua collettività politica, trattandosi di misure che influirebbero profondamente su tutta la economia nazionale.

Per rimanere nel campo tributario vero e proprio rifacciamo pure il cammino e soffermiamoci nelle singole categorie all'esame delle materie che vi si affacciano come succettibili di indagini dal punto di vista fiscale.

Quando, onorevoli senatori, mi si dice che in un bilancio che dovrà salire forse oltre i sei miliardi, sono inadeguati i meno che 300 milioni delle due imposte fondiari, io non ho difficoltà a riconoscere che si fa un rilievo elementare; quando mi si incita a colpire i redditi della terra non sulla base catastale che è un vero e proprio eufemismo, se pure non debba dirsi un anacronismo, ma sulla base dei redditi effettivi, io ascolto e apprezzo; quando mi si chiede una revisione generale dei redditi dei fabbricati, e mi si afferma che ne uscirebbero forse cento milioni, io non pretendo certo di smentire; ma chi affaccia queste osservazioni e queste proposte dimentica che in Italia alla proprietà fondiaria, terreni e fabbricati, ricorrono non soltanto lo Stato, ma gli enti locali, i quali per le loro necessità, altrettanto inderogabili quanto

le nostre, vi attingono largamente, e talora in proporzioni impressionanti.

Così è verità sacrosanta che i redditi accertati per l'applicazione della imposta di ricchezza mobile sono molto inferiori ai reali; purtroppo la nostra finanza a questo riguardo è viziata da una specie di compromesso, antico, tra il fisco e il contribuente; è quasi tollerato che le aliquote fissate dalla legge siano scritte alte perchè il contribuente abbia una giustificazione di ridurle a metà denunciando al 50 per cento il suo reddito; e sono forse soltanto gli impiegati pubblici - oltre i contribuenti di categoria A - quelli che pagano sul vero. È indiscutibile che un simile stato di cose deve cessare, ma non, onorevole Rolandi-Ricci, per virtù del giuramento, istituito nel quale io come ministro delle finanze ho altrettanta sfiducia quanta è la venerazione che come uomo, come credente, come cittadino gli professo; deve cessare per effetto di un riordinamento generale e di un logico coordinamento fra le tre imposte dirette normali, da ridursi e da trattarsi tutte come imposte sui redditi reali, effettivi; riordinamento e coordinamento che però presuppone anche la riforma e l'assetto nuovo dei tributi locali; deve cessare ancora per effetto di metodi più moderni, più coraggiosi, più radicali da applicarsi negli accertamenti, e per una organizzazione degli uffici finanziari più adeguata al bisogno.

Su di un fondamento così consolidato si potrà, senza timore di perpetuare le sperequazioni o di aprire la via alle evasioni che ora a buon diritto si deplorano, assidere la tanto invocata imposta globale, o come io preferisco chiamarla, complementare sui redditi; si intende progressiva e integrata da una imposta correttiva sul patrimonio. Ma anche qui è d'uopo avvertire che non si può procedervi se non colla contemporanea riforma dei tributi locali, perchè la imposta globale o complementare di Stato suppone la soppressione della tassa di famiglia oggi applicata nei maggiori comuni e in genere di ogni altra tassa personale.

Ritenere, onorevoli senatori, che io, che il Governo anzi, non sia sensibile ad un problema ormai così maturo, è fargli un torto immeritato: il Senato non ignora che noi siamo pronti, ed io ho la coscienza di non avere tardato un

giorno più del necessario ad approntare il progetto completo: ringrazio tuttavia i senatori Rolandi Ricci e Bettoni d'aver colla loro autorevole parola richiamata la nostra attenzione sulla importante materia.

Non facciamoci però delle illusioni che sarebbero pericolose. Anche il riordinamento delle imposte normali, anche l'introduzione della imposta complementare o globale sui redditi non potranno subito, nè troppo presto, apportare al bilancio un fortissimo incremento; basterà tener conto di una circostanza; della circostanza cioè che si imporranno esenzioni per dei minimi molto superiori a quelli oggi ammessi, per argomentare che soverchie speranze non appaiono fondate: io non oso qui concretare delle cifre; ho voluto anzi con un primo esperimento complementare per il 1919, che voi conoscete, saggiare il terreno, ed aprire il solco, perchè sono in materia di finanza, come in tante altre materie, sperimentalista per abito e per educazione, e fiducioso nella gradualità dei processi: basti comunque quanto ho esposto a rimuovere il sospetto di un volontario oblio o di una preconstituita ostilità; nulla di tutto questo; i contributi diretti dovranno avere la loro parte nella grande opera di restaurazione finanziaria; ma non essi soltanto, perchè sarebbero in ogni caso insufficienti.

Passando alle cosiddette tasse sugli affari, io non dirò nulla del progetto - per verità ben poco fortunato finora, a giudicarne dalle proteste che ha suscitato - per la obbligatorietà delle registrazioni che pende dinanzi alla Camera dei deputati, e neppure di quel che possa farsi nel campo delle successioni, dove, chi ci ha seguiti, non ignora, spero, l'assiduo nostro lavoro di rafforzamento; invece risponderò volentieri all'onorevole Bettoni che nel suo discorso di ieri molto opportunamente ha toccato il tema della tassa sulle vendite invocandone la introduzione nel nostro sistema tributario.

La guerra ha resa necessaria la ripresa di quelle tasse o imposte suntuarie che la scienza finanziaria aveva quasi unanimemente condannato come intralci alle industrie ed a' commerci. La necessità impellente di trarre danaro in tutti i modi dalle forme di attività sociale suscettibili di imposizione, ha fatto sì che i provvedimenti dei finanzieri pratici sorpassassero i postulati dei finanzieri teoretici.

I primi esempi si ebbero fra noi con due tasse caratteristiche - decreti 9 novembre 1916 e 15 aprile 1917 - quella sulle profumerie e sulle specialità medicinali nella misura di centesimi cinque per gli articoli di prezzo superiore a 20 e non a 50 centesimi, e di centesimi dieci per ogni lira o frazione sugli articoli di prezzo superiore alla mezza lira; e la tassa sulla vendita di gemme, gioielli ed oggetti preziosi con una percentuale progressiva dal tre al 12 per cento. Tra parentesi; queste due tasse furono la causa di una formidabile agitazione, durante la quale il meno che si disse, fu che io avevo ucciso il commercio dei preziosi e delle profumerie; fortunatamente invece nessuna vittima!

Nella relazione al secondo di questi decreti io chiarivo però così la natura del tributo ponendomi da un punto di vista che parmi mi assicurasse dalle critiche dei dottrinari: « questo nuovo congegno fiscale non ha il carattere delle antiche leggi suntuarie, sebbene in tempo di guerra lo Stato non debba certo disinteressarsi alla possibilità di ottenere, anche coattivamente, un regime di sempre maggiore parsimonia nelle spese private, e una temperanza nei godimenti superflui e di lusso, la quale conferisca alla severità del costume, reclamata da evidenti ragioni morali; risponde invece al principio che, in occorrenze straordinarie come le attuali, debbonsi cogliere le manifestazioni di agiatezza e di ricchezza per far partecipare in misura maggiore coloro che le compiono ai pesi della finanza pubblica ».

La Francia con una legge andata in vigore il 1° giugno 1917 impose pure un tassa sulle specialità farmaceutiche nella stessa misura della tassa nostra, salvo che per gli articoli di prezzo superiore a dieci franchi la tassa è di centesimi cinquanta per ogni cinque franchi.

Ma un passo ben più importante la Francia ha fatto colla legge 31 dicembre 1917 che ha stabilita la tassa di 20 centesimi per cento su ogni pagamento superiore a 150 franchi dipendente da vendita al minuto di merci, derrate ed oggetti di qualsiasi natura: tassa che, in sostituzione di quella di bollo già esistente, è percetta anche su tutte le quietanze rilasciate dal venditore per somme inferiori a 150 franchi ma superiori a 10 franchi: la stessa legge ha inoltre introdotta una tassa del 10 per cento

sulle vendite degli oggetti di lusso, sulle spese di alloggio o di consumo di bevande o derrate alimentari fatte in uno stabilimento *qualificato di lusso*: una successiva 22 marzo 1918 ha poi proceduto alla definizione degli oggetti di lusso, raccogliendoli in due elenchi: il primo contenente 26 voci relative ad oggetti di lusso assoluto senza riguardo al prezzo; il secondo 77 voci di articoli che sono considerati di lusso quando il loro prezzo ne superi uno determinato per ciascuno di essi.

Ed anche l'Inghilterra si è messa sulla stessa via.

Il cancelliere dello scacchiere, Bonar Law, nella esposizione finanziaria fatta alla Camera il 22 aprile scorso, annunciò l'istituzione di una tassa sul lusso analoga a quella stabilita in Francia e propose la nomina di una Commissione parlamentare (*Select Committee*) per la preparazione delle tabelle degli oggetti da tassare.

Il *Select Committee* ha presentato il 1° agosto scorso la propria interessante relazione, nella quale dichiara preliminarmente che intende colpire solamente « le spese superflue ed effettuate senza necessità ». Seguendo le tracce della legge francese, ha proceduto alla classificazione ritenendo anch'esso la massima fondamentale che certi articoli sono oggetti di lusso per destinazione; ma che al contrario la maggior parte degli oggetti di uso non devono essere considerati come articoli di lusso se non a partire da una somma da determinarsi; donde la fissazione di un *prezzo limite*: ha però consentito delle esenzioni per gli oggetti aventi un carattere educativo o scientifico; infine la Commissione giustamente ha preferito parlare di una « tassa d'acquisto » anziché di « una imposta sul lusso ». Nel progetto definitivo la materia imponibile fu ripartita in quattro elenchi. Nel primo sono classificati tutti gli articoli di lusso propriamente detti e passibili di tassa qualunque sia il loro prezzo di vendita: il secondo elenco contempla quelli che in Francia sono considerati come *stabilimenti di lusso*; ma mentre che in Francia solo alcuni *hôtels* e ristoranti sono compresi in questa categoria, la Commissione inglese, d'accordo con le associazioni di albergatori, ha preferito fissare un *quantum* imponibile in ogni esercizio al di sopra dei 3 scellini per la colazione e di 5 scellini

per il pranzo, di 7 scellini per le camere ad una persona, di 12 scellini per quelle a due persone, e così di seguito per le camere e gli appartamenti ammobiliati, per i *clubs*, ecc. Un terzo elenco raccoglie gli articoli che si assoggettano alla tassa allorchè il costo ecceda il prezzo limite fissato per ciascuno: infine l'ultimo elenco registra gli articoli esenti dalla tassa. La tassa è forte: il sesto del prezzo; misura maggiore che non in Francia dove però vige contemporaneamente, come vedemmo, quella sui pagamenti.

È possibile introdurre in Italia un regime uguale a quello francese ed a quello inglese? Ecco un problema a cui io non ho mancato di dedicare l'attenzione che esso merita; non credo di dover annunciare delle soluzioni; non ho però nessuna difficoltà a dichiarare, che pur fatta ragione delle diverse condizioni sociali nostre, la materia delle vendite, coi debiti temperamenti e colle debite eccezioni, sia suscettibile di essere regolata con notevole beneficio per l'erario e senza un apprezzabile aggravio per il pubblico degli acquirenti come pure senza intollerabili intralci per il commercio.

Ho già detto, quanto alle imposte indirette, lo stato delle cose: nè qui potrei aggiungere in ordine ai nuovi orizzonti fiscali che esse possono dischiudere, se non che rimane sempre in riserva la grossa questione del trattamento fiscale del vino. È dubbio se essa sia affrontabile nel momento attuale, perchè ha degli aspetti che io non vorrei esaminare prima che non sia maturata la necessità di abolire l'attuale regime dei dazi consumo per colpire il prodotto alla sua origine o nella sua circolazione; nè una simile maturanza potrei dire avvenuta.

Ma questo non toglie che il governo non dovesse pensare, e subito, a trarre nutrimento per l'erario dai consumi, scegliendoli con due criteri; ch'essi fossero a larga base, e che su di essi durante la guerra già si fosse esercitata l'azione statale.

Ed eccoci così alla tanto vessata questione dei monopoli introdotti col decreto del 18 novembre 1918, presentata al Parlamento per la sua conversione in legge, e già assistito da relazione favorevole della Giunta generale del bilancio della Camera dei deputati.

Io sono grato all'on. Bettoni d'aver voluto ieri comunicare al Senato come anche la sezione VI della Commissione per il dopo guerra, che si occupa dei provvedimenti finanziari, ha riconosciuta la necessità di ricorrere ad alcuni monopoli; ma sento il dovere di dare una proporzionata risposta al discorso del senatore Rolandi Ricci che può avere lasciato una forte impressione nel Senato; il nostro valoroso contraddittore infatti ha sviluppato contro il decreto 18 novembre un attacco che nella sua intenzione era destinato a travolgerci; non forse le nostre persone, ma insomma le nostre proposte, anzi le nostre decisioni. Ora noi non crediamo che le sue argomentazioni siano riuscite vittoriose, e, se il Senato vorrà seguirmi, penso che avrà modo di persuadersi che la mia affermazione è ben fondata. Io del resto colgo volentieri l'occasione che il senatore Rolandi Ricci mi ha offerto per dire sulla questione alcune cose che è bene siano sapute e valutate.

Cominciamo da alcuni rilievi pregiudiziali.

Io noto una certa contraddizione tra una delle accuse che si muovono ai monopoli ed una delle risorse dialettiche, colle quali gli oppositori credono di superare la nostra affermazione di necessità finanziaria. Dicono essi infatti che i monopoli sono ingiusti perchè, se vogliono essere redditizi, debbono aumentare il prezzo dei consumi a cui si riferiscono; dicono poi che non è necessario per imporre sui consumi ricorrere al monopolio, sia pure di semplice vendita, ma che si può farlo attraverso i dazi doganali, le imposte di fabbricazione; le tasse di consumo. Ma dunque il rincaro si avrà sempre o coll'uno o coll'altro mezzo; sol che — e qui mi oppongo recisamente alla tesi dell'onorevole Rolandi Ricci — i tributi indiretti veri e proprii sia all'origine, che nella circolazione, si ritrovano sensibilmente aumentati, talvolta triplicati e quadruplicati allo sbocco, cioè al momento in cui il prodotto passa nelle mani dell'ultimo acquirente, vale a dire del consumatore vero. Io so bene che il fenomeno non si avverte, come nel caso citato dal mio onorevole contraddittore, al primo trapasso, ma quando il senatore Rolando Ricci ragionando del grano ci dichiara che egli non si occupa di seguire il grano attraverso i mugnai e i prestinai, io devo rispon-

dergli che noi invece ce ne preoccupiamo, perchè, nella ipotesi, quel che ci importa di sapere è che cosa pagherà il pane colui che lo dovrà mangiare. Non ricorderò la constatazione che si può leggere in cento luoghi, che per esempio quando fu abolita la tassa sul macinato gli 80 milioni, doverosamente rinunciati dall'erario per togliere di mezzo una imposta così antipatica e impopolare, non fecero abbassare per nulla il prezzo del pane, ma si dispersero nelle retrovie; posso però dirgli che ho sperimentato personalmente la realtà del fenomeno, del resto ben conosciuto dagli economisti, e che ho ritrovato talvolta una imposta di fabbricazione di cinque centesimi scontata perfino in un aumento di venti centesimi nel prezzo della quantità corrispondente.

Ora il nostro ragionamento è questo: in un paese che ha sostenuta una guerra di tre anni e mezzo, che per sostenerla ha fatto miliardi e miliardi di debito, che ne vuole pagare gli interessi scrupolosamente, che per di più intende affrontare con larghezza le nuove esigenze sociali, per conservare l'ordine interno che è il vero e forse unico presidio della ricchezza, in un paese simile, dico, si può spiegare che il popolo si rassegni, non soltanto a pagare carissimo il tabacco, ma a spendere più di quel che non fosse solito prima della guerra per acquistare la scatola dei fiammiferi, per toniccizzarsi con una tazza di caffè più o meno zuccherato, e per prodursela magari in casa con una fiamma ad alcool, per illuminare la sua abitazione o a candela, o a petrolio, o a gaz, o a luce elettrica; anzi il popolo, abituato a ben altre privazioni durante la guerra, sopporterà questi strascichi con tranquillo animo: 800 milioni per ipotesi, di tali aggravii distribuiti su di una popolazione di 40 milioni di abitanti sono poco più di un soldo al giorno per persona: ma non si potrebbe ammettere che di questo onere beneficiassero anche in parte intermediarii grossi e piccoli; allora l'onere sarebbe, per quanto tenue, ingiustificato.

Ma c'è di più: oltrechè non chiamare nuovi intermediarii ad un ingiusto beneficio — il che avverrebbe col metodo delle imposte e tasse sulla produzione o sul consumo — il monopolio sopprime i benefici degli intermediarii attuali, facendoli rientrare nel beneficio proprio. L'onorevole Rolandi-Ricci ha insistito nell'affermare

che tali benefici son poca cosa e che non valeva la pena di suscitare tanto rumore per sopprimerli: ma una delle due: o veramente è così, e allora non si capisce tutta l'agitazione suscitata e tutte le proteste per il nostro preteso attentato alla vita economica della nazione, che secondo certi ordini del giorno, sarebbe senz'altro inaridita alle sue fonti; o non è così, perchè effettivamente si tratta di lucri cospicui, e allora si ammetta che lo Stato, in un'ora di supremi bisogni, per il vantaggio di tutta la collettività li incameri: per tre anni e mezzo, onorevoli senatori, milioni e milioni d'italiani hanno visto troncate le loro attività professionali, industriali, commerciali; non dico del sacrificio della vita; ma quale e quanto fu quello di tante piccole aziende! E molti di coloro che torneranno dalle trincee dovranno cominciare da capo a rifarsi una esistenza; ebbene; può lo Stato esitare a togliere di mezzo, per il vantaggio pubblico, alcuni pochi lucri di persone presumibilmente non bisognose, e che avranno aperte cento altre vie per esplicare la loro operosità, per offrire e far fruttare il lavoro del proprio ingegno e delle proprie braccia? Dico pochi; perchè è bene si sappia che l'attuazione dei monopoli statali si viene studiando e preparando con tutti quegli accorgimenti e quelle cautele che permettano di utilizzare per l'azienda nostra quante organizzazioni e quanti individui sarà possibile, fra quelli già esperti nelle singole materie; questo — è bene inteso — in quanto sia compatibile colla natura e colle finalità del monopolio.

Chiariti questi punti sostanziali, io dichiaro che non posso seguire l'on. Rolandi Ricci nella sua analisi critica sui singoli monopoli; perchè essa è implicitamente assorbita dalle considerazioni di massima. Tuttavia qualche appunto concreto può trovar posto prima che io concluda.

Veda, per esempio, l'on. Rolandi Ricci: egli ha incominciato da uno dei due monopoli industriali istituiti col decreto 18 novembre (l'altro ha dichiarato di accettarlo); quello della estrazione del mercurio. Ebbene: in fondo esso si riduce alla indemaniazione delle miniere di Monte Amiata; molto potrei dire a questo riguardo, molto di interessante anche politicamente; ma non è il caso; mi limiterò ad esprimere l'opinione che ho raccolta dalle labbra e dai rapporti di tecnici; che cioè la diretta

ingerenza dello Stato potrà giovare ad un assai più largo sfruttamento delle miniere stesse. Ma l'onor. Rolandi Ricci non ignora che noi abbiamo ora anche le miniere di Idria nella Venezia Giulia: ebbene, sa il nostro egregio contraddittore che cosa vi abbiamo trovato? Vi abbiamo trovato che proprietario di esse era lo Stato austriaco, e che quelle miniere erano e sono gestite per conto del demanio, tantoché tutto il personale era ed è personale di Stato. E le miniere spagnole di Almaden, che colle nostre danno presso a poco i tre quinti della produzione mondiale del mercurio? È vero che il prodotto è tutto ceduto ai Rotschild fino al 1920, ma le miniere sono anch'esse proprietà dello Stato e sfruttate dallo Stato! Non si direbbe dunque che il Governo d'Italia abbia commesso quel madornale sproposito che gli si attribuisce.

Poi il senatore Rolandi Ricci si è accanito contro il monopolio delle materie esplodenti: confessiamo la nostra colpa; non ci avevamo pensato prima; l'abbiamo adottato per secondare il voto trasmessoci dalla Sezione XXVI della Commissione per il dopo guerra - l'abbiamo adottato naturalmente perchè ci parve ragionevole - voto che suona così:

« 9° che per la riutilizzazione delle materie esplodenti e delle materie prime atte alla loro fabbricazione sia studiata la convenienza di istituire il monopolio di Stato delle materie esplodenti ».

Quanto all'alcool, l'onor. Rolandi Ricci, avverte subito, che il monopolio di quello denaturato è una conseguenza del monopolio degli olii minerali, come è una conseguenza del monopolio del caffè, quello dei surrogati e del the: trattasi di impedire la traslazione dei consumi. L'alcool di buon gusto invece abbiamo escluso dal regime monopolistico per una considerazione di ordine morale: nel nostro concetto una delle risorse, e direi quasi delle funzioni di un monopolio bene organizzato è quella di stimolare, di estendere il consumo; e bene ve lo prova quello del tabacco. Ora noi ci siamo rifiutati ad incorrere anche solo nelle apparenze di incoraggiare l'alcoolismo e di lucrarvi, sia pure a beneficio dell'erario: basta la altissima imposta di fabbricazione, la quale invece se mai, ha funzione depressiva del consumo stesso.

Rimangono - e volgo alla fine, onorevoli senatori, sicchè per poco ancora abuserò della vostra pazienza - rimangono lo zucchero, il caffè e il carbone, perchè delle altre voci l'onorevole Rolandi Ricci non ha toccato.

Lo zucchero si paga oggi dal Ministero degli approvvigionamenti ai produttori lire 210 al quintale e sopporta un'imposta di fabbricazione di lire 216; si dà a lire 460 ai rivenditori, a lire 470 al pubblico; è vero che prima della guerra il pubblico lo pagava lire 140: non so a quale prezzo potrà o dovrà scendere; dipenderà dai costi futuri di produzione, dipendenti essi stessi dal prezzo delle bietole, da quello del carbone, da quello della mano d'opera; certo tra le lire 140 e le lire 470 c'è un margine tale, lungo il quale ci si potrà arrestare in modo da rimanere in equilibrio coi costi di tutte le altre derrate, conciliando l'interesse dell'erario con quello del consumatore; e ciò indipendentemente dal profitto che si potrà attingere dalla eventuale importazione.

Il caffè sarà monopolizzato in quanto entri nel consumo interno e nulla vieterà che rimanga libero tutto il commercio di esportazione; francamente poi non mi rendo conto delle preoccupazioni di ordine internazionale a cui si riferiva il nostro contraddittore; evidentemente gli italiani continueranno a bere caffè come prima, ed io credo anzi che col tempo l'uso di questa bevanda si estenderà: ed il monopolio continuerà ad acquistarlo dove si produce; nulla quindi i produttori avranno da temere. Quanto al prezzo, il Ministero degli approvvigionamenti lo dà al consorzio da esso istituito a lire 550 al quintale, cioè a lire 5,50 al kilogramma oltre le 3 lire di tassa di consumo; nondimeno noi consumatori lo paghiamo più di lire 12. Mi pare che queste cifre siano la migliore garanzia del monopolio, non perchè debbano restare immutate, ma perchè esprimono chiaramente la malleabilità, dirò così, dell'articolo. Infine quanto al carbone mi limiterò ad avvertire che per quel che riguarda il suo consumo interno le preoccupazioni sono ingiustificate, mentre forse si dovrebbe pensare se non possa da un prezzo unico meno agevolatore aversi incoraggiato lo sfruttamento dei combustibili nazionali e quello delle forze idriche; e che quanto al pericolo per la concorrenza sui mercati esteri, non mancheranno i



mezzi di protezione, potendosi tra l'altro adottare, ove occorra, una forma di *drawback*.

Rimane l'ultima, ma poderosa, eccezione degli antimonopolisti: la burocrazia: burocrazia che è inteso dovrà essere tarda, incompetente, incapace di rispondere alle necessità economiche e commerciali; malgrado noi ci si sia riservata la facoltà di sceglierla in parte anche fuori dalle amministrazioni dello Stato.

Prima di tutto avverta il Senato che anche applicando nuove imposte dirette od indirette o nuove tasse, dei funzionari ci vorranno sempre: ma poi io sento il bisogno di dichiarare che non ammetto e non posso ammettere questa squalifica aprioristica, questa preconstituita patente di inettitudine; tanto meno poi ammetto e posso ammettere l'ipotesi formulata dall'onorevole Rolandi Ricci che i monopoli debbano la loro origine alla congiura degli uffici straordinari costituiti durante la guerra e desiderosi di non scomparire: mi consenta l'onorevole Rolandi Ricci di credere che egli non lo crede: lo ha detto forse nel calore della discussione, senza accorgersi che la frase offendeva più il Governo che i funzionari; in ogni modo se veramente lo crede, voglia riesaminare la sua opinione, e non potrà a meno di modificarla e di correggerla.

Del resto, onorevoli senatori, domandiamoci un po' tutti se questo della burocrazia non sia per avventura un po' un luogo comune: la burocrazia è quel che è, ma se non ci fosse, bisognerebbe crearla; lasciate che ve lo dica uno che si è trovato ministro col capo pieno delle prevenzioni medesime dalle quali tante egregie persone sono dominate; ma che dopo un po' di esperienza s'è dovuto persuadere della ingiustizia dell'opinione corrente: la burocrazia ha difetti gravi, nessuno lo nega; ma forse non sono quelli che i più dicono; la burocrazia è suscettibile di miglioramenti, deve evolversi come tutte le istituzioni umane, deve rinnovarsi, deve adattarsi ai tempi ed ai bisogni; ma essa non merita il discredito di cui la si circonda; anzi merita la gratitudine del paese, essa che costituisce la impalcatura degli uffici dello Stato; ed io mi auguro che l'onorevole Rolandi Ricci abbia presto l'occasione di constatare la verità delle mie parole, perchè sono certo che dopo tale constatazione egli ne avrà di ben altra eleganza ed eloquenza che non le

mie per additare al paese le benemeritenze di tutta una classe di cittadini che nella loro grande maggioranza lo servono con devozione e spesso con abnegazione.

Comunque, onorevoli senatori, al di sopra della burocrazia ci sono i ministri responsabili; c'è il governo; nè questo a cuor leggero, senza precisa volontà di dare alla organizzazione dei monopoli la maggiore efficienza anche tecnica, avrebbe assunto di proporre così gravi deliberazioni: noi, o chi verrà dopo di noi, nulla trascureremo perchè la grave materia sia trattata e sviluppata con quella diligenza, e con quella prudenza che essa senza dubbio reclama.

Se volete disapprovare, disapprovate; è il vostro diritto; anzi il vostro dovere: ma permettete che io concluda aprendovi l'animo mio, e che vi dica come in mezzo alle controversie che l'istituzione dei monopoli ha suscitato, mi assiste una profonda convinzione; la convinzione che cioè fra venti anni chi studierà le aspre vicende finanziarie di questi giorni sarà forse indotto a proclamare in noi non solo la rettitudine delle intenzioni, ma la antiveggente coscienza delle necessità nazionali. (*Vivissimi applausi. Congratulazioni*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori scrutatori a voler procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Ameglio, Amero D'Aste.

Balenzano, Barinetti, Beccaria-Incisa, Beltrami, Bensa, Bergamasco, Bettoni, Bianchi, Biscaretti, Bodio, Bollati.

Caneva, Carissimo, Casalini, Cassis, Castiglioni, Cavasola, Cefaly, Cencelli, Cocchia, Colonna Fabrizio, Corsi, Cruciani-Alibrandi.

Dalla Vedova, Dallolio Alberto, D'Andrea, De Cupis, Del Bono, Della Nocè, Della Torre, De Novellis, De Riseis, De Sonnaz, Diena, Di Frasso, Di Terranova, Di Vico.

Fabri, Fano, Ferraris Carlo, Ferrero Di Cambiano, Filomusi Guelfi, Foà, Fracassi, Francicava, Frascara, Frizzi.

Gallina, Garavetti, Garofalo, Gatti, Giardino, Giordano Apostoli, Giusti Del Giardino, Greppi, Giuseppe, Guala, Gualterio, Gui, Guiccioli.

Lanciani, Levi Ulderico, Luciani.

Malaspina, Malvezzi, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Mayor Des Planches, Mazzoni, Molmenti.

Palummo, Pansa, Papadopoli, Paternò, Pedotti, Pellerano, Perla, Petrella, Piaggio, Placido, Podestà, Polacco, Presbitero, Pullè.

Raccuini, Ronco, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salvago Raggi, Salvarezza, Scalini, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scialoja, Serristori, Sili, Sormani, Soulier, Spirito.

Tami, Tanari, Tecchio, Tittoni Tommaso, Tivaroni, Tommasini, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Treves, Triangi.

Valli, Venosta, Vigoni, Villa, Visconti Modrone, Volterra.

Zappi.

#### Presentazione di relazione.

SCIALOJA, Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. A nome della Commissione speciale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge intitolato: « Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato ».

Poichè questo disegno di legge ha mutato titolo e sostanza, potrà intitolarsi: « Modifiche alla legge elettorale 22 giugno 1913 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Scialoja della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Torneremo ora alla discussione sull'esercizio provvisorio.

È iscritto a parlare l'onorevole senatore Amero D'Aste, a cui dò facoltà di parlare.

AMERO D'ASTE. Durante la guerra le nostre industrie si sono molto sviluppate e tutto il materiale che si estrae dal nostro sottosuolo può essere lavorato in Italia. Per conseguenza non si dovrebbe più esportare materiale grezzo ma soltanto materiale lavorato nel nostro Paese e converrebbe ostacolare la esportazione del

materiale grezzo minerario, se del caso con opportuni dazi di esportazione. Così facendo le nostre industrie potranno mantenersi e svilupparsi dando lavoro ai nostri operai, utile al Paese.

Se era un danno grave prima della guerra l'esportazione del materiale grezzo che si faceva in parte e che ritornava poi lavorato in Italia, è certamente un danno gravissimo ora dopo la guerra.

Nell'accordo testè fatto con la Svizzera si legge che si è concessa ad essa una esportazione di minerali di ferro. Ci saranno certamente delle ragioni gravi per aver fatto questa concessione, ma non mi pare che sia conveniente continuare a seguire questa via.

Sarebbe inoltre opportuno, come si è fatto per le miniere di mercurio che appartenevano alla Germania, anche per le altre imprese minerarie appartenenti a stranieri di trovare il modo di ottenere che la maggioranza degli azionisti e dei membri dei Consigli di amministrazione e di direzione debba essere italiana. Evidentemente gli stranieri hanno tutto l'interesse ad aiutare l'industria del loro paese e favoriscono le nostre soltanto in caso di necessità. Mi sembrerebbe quindi necessario che in questo senso si stabilissero delle opportune norme per l'avvenire.

Sono stati annunziati parecchi monopoli resi necessari dal bisogno finanziario dello Stato. È da sperare che essi vengano organizzati in modo da non danneggiare la fiorente industria dello zucchero e quella di estrazione delle ligniti e del petrolio, e di non danneggiare specialmente le iniziative di estrazione e di ricerche, che ci aiutano a non esser tanto dipendenti dall'estero in fatto di combustibili.

La nostra marina mercantile, che prima della guerra provvedeva solo per un terzo al nostro commercio d'importazione e di esportazione, e per due terzi vi provvedevano navi straniere, è ora diminuita di più del 60 per cento per le perdite sofferte durante la guerra, perdite superiori in proporzione a quelle degli altri alleati. Era naturale che il nemico si rivolgesse specialmente contro la nostra marina mercantile perchè noi eravamo il paese che aveva maggior bisogno d'importare materie prime e quindi quello che avrebbe potuto risentire maggior danno.

Questa guerra ha dimostrato la necessità che ogni grande nazione debba rendersi indipendente per quanto è possibile, dall'estero ed avere una marina mercantile capace di effettuare da sola tutti i rifornimenti necessari alla Nazione. Onorevoli colleghi, pensate per un momento che cosa sarebbe accaduto se i nostri alleati avessero avuto bisogno di tutte le loro navi e non avessero potuto aiutarci: con la nostra deficienza di grano e di carbone, noi probabilmente non avremmo potuto continuare la guerra. Bisogna quindi mettere la nostra marina mercantile in grado di poter corrispondere a tale scopo e di poter garantire il sufficiente rifornimento delle materie occorrenti al soddisfacimento dei nostri bisogni.

La Commissione del dopo guerra per la marina mercantile ha formulato in proposito tre ordini del giorno che riguardano uno i piroscafi, l'altro le navi a vela, il terzo le barche da cabotaggio e da pesca nell'Adriatico. Tra le proposte comprese in questi ordini del giorno ve ne è una che consiglia il Governo ad entrare in trattative con gli alleati perchè possibilmente ci cedano in breve tempo un certo numero di piroscafi e ci assegnino una parte del naviglio nemico; in modo che con le nostre costruzioni si possa in tempo relativamente breve metterci nella condizione che la nostra marina mercantile possa avviarsi rapidamente ad avere ciò che ci abbisogna. Io spero che l'onorevole ministro dei trasporti vorrà consentire alle proposte fatte dalla Commissione, e vorrà, in massima, attuarle. A questo proposito pregherei l'onorevole ministro dei trasporti a voler comunicare al Senato se sono in corso le suddette trattative cogli alleati e quale probabilità hanno di riuscita.

Un decreto dell'agosto 1918 del Ministero dei trasporti che mirava a dare stabilità a ordinamenti di requisizione e costruzione ha incontrato molte critiche, ritenendosi che potesse portare come conseguenza una diminuzione nella costruzione di navi. Io confido che il ministro dei trasporti colla sua competenza troverà modo di mantenere la fiducia degli armatori e costruttori nell'avvenire della nostra marina mercantile affinchè le costruzioni di navi abbiano il massimo impulso.

Riguardo alla marina da guerra osservo che gli Stati Uniti di America malgrado che la

guerra possa considerarsi come finita, hanno stabilito di continuare i loro aumenti della flotta per i tre anni avvenire. Questa è una logica deduzione di questa guerra ed è anche mi pare un insegnamento, perchè bisogna pensare che armi, navi, ufficiali ed ammiragli non si improvvisano al momento del bisogno. L'Italia ha sostenuto quasi da sola, dopo la defezione della Russia, la guerra contro l'Austria che portò alla vittoria definitiva e alla disgregazione di quella nazione e dovrebbe quindi per equità venire ad essa assegnata la maggior parte della flotta austriaca e così i nostri arsenali potrebbero essere adibiti in parte per contribuire alla rapida ricostruzione della nostra marina mercantile, per esempio, alla costruzione di navi-trasporto, che in parte abbiamo perduto, ed anche a piroscafi di linea dello Stato ed occorrendo costruire anche per gli armatori oltre naturalmente a concorrere con la cessione al commercio di molto naviglio che cessata la guerra non sarà più necessario alla marina, come rimorchiatori, motoscafi ecc.

Termino mandando un saluto ed un augurio alle nostre marine da guerra e mercantile che così degnamente assolsero il loro dovere durante questa guerra (*Approvazioni*).

DELLA TORRE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA TORRE. La esposizione finanziaria, fatta dall'onorevole Nitti il 26 novembre 1918, sembra a me la migliore di quante ne abbia pronunciate.

La gloriosa vittoria delle nostre armi meritata dalla sapienza dei capi, dal valore dei gregari, dalla resistenza del paese, lo induce ad affermare con maggiore fiducia la sua fede nelle forze dell'avvenire d'Italia.

Lascio di esaminare le cifre quali risultano dall'esposizione finanziaria, ma amo fermarmi sul problema della circolazione che ha raggiunto veramente delle cifre imponenti.

Il ministro Nitti ha detto, e forse con ragione, che le necessità, nelle gravi angustie che abbiamo attraversato, ci ha costretto a raggiungere altissimi limiti: la nostra circolazione fiduciaria arriva ad un totale di 13 miliardi e 109 milioni.

Di questi, 4 miliardi sono la circolazione del commercio, 700 milioni sono quelli per la Cassa

depositi e prestiti; 1 miliardo e 400 milioni sono anticipazioni per il funzionamento dei consorzi di consumo, di grani, ecc.; poi ci sono 488 milioni per anticipazioni statutarie e si ha poi una circolazione di Stato di 2226 milioni. Si può ritenere che una parte di queste cifre come le anticipazioni, nelle condizioni normali, rientreranno.

Per quel che riguarda la Cassa dei depositi e prestiti, le anticipazioni furono richieste per far fronte ai ritiri dei depositi dell'agosto del 1914.

Queste cifre mi inducono a una breve parentesi suggeritami da un'affermazione che mi sembra ingiustificata dell'on. Bettoni. Egli elogiò l'on. Nitti nei rapporti coi maggiori Istituti. Ma questi rapporti, quando necessari, furono sempre mantenuti.

Ricordo un periodo difficile nel 1907, ricordo quello ancor più difficile del 1914. All'on. Nitti vada un saluto reverente e non sia dimenticata l'opera silenziosa ma efficace, intelligente, valorosa del Direttore della Banca d'Italia, che fu sempre il più valido cooperatore del nostro ministro del Tesoro.

Ma queste cifre dovranno subire importanti modificazioni in seguito ai provvedimenti pel passaggio dalla economia di guerra a quella di pace che secondo i recenti decreti importerebbero: per lavori pubblici, ferrovie di Stato, e altre necessità circa 3 miliardi e 500 milioni.

Non sono né possono essere definite le forme e le somme colle quali coloro che scatenarono la terribile tempesta dalla quale libertà e diritto riescono vittoriosi, si addosseranno il risarcimento dei danni arrecati.

Non indennità è nel programma di Wilson che noi accettiamo, ma è rispondente al concetto del grande Presidente americano che quanto fu fatto contro gli accordi dell'Aja (bombardamenti aerei di città non fortificate, siluramento di navi, rapinamento di bestiame, vettovaglie, mobili, arredi famigliari, distruzioni ed incendi di case) debbono essere risarcite.

È per queste considerazioni che non entro nell'interessante dibattito svoltosi alla Camera dei deputati, né seguo il diligente studio del nostro collega Wollemborg, né mi dilungo a

discutere se sia pienamente esatto quanto il ministro del tesoro affermava che la guerra non sia, quanto appare, quella distruzione di beni di capitali che in generale si afferma.

La guerra è uno spasmodico accrescimento nel ritmo dei consumi. Le armi ed i proiettili, alcune delle stesse opere stradali destinate esclusivamente a scopi bellici, il legname dei baraccamenti, delle trincee, i fili di ferro spinati, gli abiti e le suppellettili, che furono distrutte; le stesse razioni di vitto rappresentano esaurimento di scorte, di vettovaglie, perdute per tutti coloro che la guerra uccide, in parte non utilizzate come rifacimento di energia fisiologica e muscolare per i feriti, per i mutilati, per i soldati stessi incolumi, costretti a dedicare tempo, lavoro ed energia ad opere non produttrici di ricchezze. Senza contare le terre rimaste mal coltivate, le case distrutte, i mobili e le suppellettili rapinati o dilapidati.

Non sarebbe agevole una discriminazione esatta per valutare sul totale delle spese di guerra quanta parte rappresenti una perdita netta di capitali; ma, in ogni modo è assiomatico il ritenere che la somma è per l'Italia ingentissima, e grava in proporzioni assai più notevoli che non in altre nazioni, sia per le minori ricchezze accumulate ante-guerra, sia per la più giovane e grande vitalità economica nostra.

S'impone quindi senza ritardo, senza remore, con larga visione dell'avvenire del nostro Paese, una politica di lavoro organica, razionale, intensa. È soltanto con un illuminato spasmodico sforzo di lavoro che riusciremo in un periodo più breve a rifare il perduto ed avviare con ritmo accelerato il progresso economico del nostro Paese. Il momento è gravissimo: non preoccupazioni d'ordine pubblico, non tema di moti incomposti; un Paese vittorioso, se ben guidato dal proprio Governo, deve esso stesso trovare le forze riparatrici delle perdite subite. Ma è questa l'ora nella quale deve decidersi se l'azione dello Stato debba essere considerata come una funzione suscitatrice di libere e spontanee energie, tutelatrice delle forze economiche e sociali meno preparate, o, se diffidente sfiduciata dell'energie produttrici, della nostra gente del loro senso di solidarietà, e forse dippì, verrà a costringere la libera ini-

ziativa, lo sforzo delle classi lavoratrici, entro norme, discipline, ordinamenti che disseccherebbero rapidamente ogni possibilità di progresso, che ridurrebbe il Paese nostro allo stadio primordiale dei paesi più arretrati.

Noi domandiamo quindi al Governo quale è il suo programma, quali sono i suoi propositi. Programma organico, completo, non risultato di deliberazioni frammentarie suggerite giorno per giorno dalle urgenze dell'ora.

Da quando l'armistizio è stato concluso, armistizio che in realtà costituisce una completa sottomissione, gli uomini d'affari hanno sempre offerta la loro esperta mediazione su ogni materia ed in tutti gli affari in cui essa era desiderata. È sorprendente vedere con quale rapidità il ritorno allo stato di pace è stato effettuato nelle tre settimane che sono trascorse, da quando sono terminati i combattimenti. L'evoluzione procede più presto delle domande che potrebbero essere fatte e dell'aiuto che si potrebbe offrire. Non sarebbe facile dirigerla meglio di quanto si dirige da sé stessa. Gli uomini d'affari americani hanno una rapida iniziativa.

Noi siamo favorevoli alla libertà.

Libertà educatrice delle forze primigenie della razza, fermento indispensabile allo sviluppo delle energie delle razze moderne, che ognuno di noi ammira nell'emigrante e che è la sola nostra salute per noi, più ricchi di uomini che di capitali.

La insurrezione contro i monopoli fu principalmente determinata dalla sfiducia contro gli organi statali, ai quali si imputa che per essi l'elemento tempo non è considerato come elemento di costo.

L'ora non richiede critiche: esige provvedimenti rapidi e immediati. Il fattore tempo non ha minore importanza nell'attuale momento di quello che abbia nello svolgersi di una battaglia; è dal 3 di novembre che fu firmato l'armistizio nostro, dal 18 quello germanico; e questi 30 giorni perduti possono aver deciso delle sorti dell'incruenta battaglia economica che stiamo combattendo.

Ma le preoccupazioni del Governo erano enormi, ne convengo, e il decreto del Comitato interministeriale giunse tardi e il Comitato coi 23 funzionari non funziona. Siate voi fra tutti, siate voi onorevole Villa, siate voi onorevole

Ciuffelli, sia un commissario, un sottosegretario; basta che sia un'uomo d'azione che conosca l'ambiente industriale e sappia difendere gli interessi dello Stato, ma sappia (d'accordo nelle linee generali cogli altri membri del Gabinetto) risolvere prima della fine d'anno le gravi pendenze delle ordinazioni in corso là dove le liquidazioni non eran previste.

E, dettate le norme, spetterà ai comitati di mobilitazione locali che posseggono talvolta degli elementi di costo, di definire rapidamente, localmente i rapporti esistenti.

Una transazione svantaggiosa per l'industriale sarà più favorevolmente accolta da lui oggi, che una più equa o vantaggiosa domani. Approfittate di questo stato d'animo che è quello di chi vuol liquidare il passato per gettarsi nella mischia dei nuovi lavori.

Così senza ritardo sieno incaricate le organizzazioni di mestiere, le associazioni che con esse hanno rapporto, di creare subito gli uffici di collocamento; organo primordiale indispensabile al passaggio senza urti dallo stato attuale al sistema dello stato di pace. I sussidi stabiliti saranno dilapidati altrimenti senza nessun vantaggio.

La stessa emigrazione ha urgente bisogno delle notizie degli uffici di collocamento per dirigersi più illuminata verso le plaghe di maggior convenienza.

E i grandi comuni, come Milano, siano eccitati a fare opera locale di assistenza alle donne, agli uomini rimasti disoccupati. Siano laboratori, siano opere di assistenza materna, così che il sussidio sia il corrispettivo di un lavoro; altrimenti, creerete difficoltà insuperabili.

E così le ordinazioni dei materiali ferroviari non restino una verbale affermazione parlamentare; ma siano tradotti entro il mese in contratti reali di forniture, così che nell'aprirsi del nuovo anno le officine risuonino dei lavori della pace.

E così pei lavori pubblici; non è detto che nei periodi di scarsità di capitali i lavori pubblici, che rappresentano immobilizzazione, siano gli investimenti più adatti. Per questo bisogna scegliere quelli a rendimento più rapido e più sicuro. Nei periodi di crisi il capitale deve ricorrere ad investimenti di rapida realizzazione

che accelerino la riproduzione dei capitali stessi.

Ma l'Italia dal 1861 ad oggi segue una politica così irrazionale di lavori pubblici e lasciò prive le provincie benemerite del Mezzogiorno e delle isole di tante e così indispensabili opere pubbliche (strade, bonifiche, bacini montani), che è non solo opera di doverosa giustizia, ma indispensabile per un più alto rendimento economico dell'agricoltura e della economia meridionale e delle isole, che le opere pubbliche siano senz'altro iniziate. Per questo siano i progetti di massima preparati dalle imprese stesse, e le eventuali concessioni siano date alle provincie, ai comuni con una partecipazione nella spesa che li renda automaticamente i più efficaci controllori del minimo costo dell'opera, che dovrà necessariamente in questo periodo essere impresa di lavoro, o, meglio, cooperative di lavoro cui la provincia, il comune, lo Stato, dà le materie prime necessarie.

E così il miliardo e duecento milioni assegnati, non sarà, come da qualcuno si teme, una spesa annua di cento milioni per dodici anni; ma sarà un ingente rapido affollarsi di lavori che assorbiranno largo contingente di mano d'opera, di ingegneri, di ragionieri, di geometri, di assistenti, di quella media e piccola borghesia meritevole di ogni preoccupazione, di materie prime lavorate prodotte in Italia. E col problema delle opere pubbliche seguirà, iniziata nei maggiori centri cittadini, nelle plaghe rurali, dove la rabbia nemica abbatté le case dei nostri contadini, la sistemazione non meno urgente dell'abitazione del contadino, del popolo e della piccola borghesia. Città-giardini, parchi e campi di giuoco, ambienti di modesto costo, ma abbelliti dal sorriso dell'arte, ma che diano, come diceva Lloyd George, la gioia della vita a chi lavora.

Lo sviluppo delle industrie edilizie significa lo sviluppo di una serie di industrie collaterali, non solo, ma rappresenta una necessità per un paese come il nostro, cui una storia millenaria ha legato con tante mirabili tradizioni storiche ed artistiche delle condizioni edilizie che sono spesso e volentieri, nei riguardi delle necessità igieniche e produttive, quanto di meno felice si possa immaginare.

E non tratto dell'emigrazione per non dilungarmi di troppo, solo invoco i trattati di lavoro

che assicurino ai nostri parità di trattamento col lavoratore indigeno. Ma perchè l'insanabile squilibrio fra il nostro sviluppo demografico e il valore delle nostre risorse sia attenuato, è necessità ed urgenza che sia accresciuto il valore morale ed economico della nostra forza-lavoro.

Importanza del problema dei nostri bimbi; per essi fu combattuta la guerra, ad essi tutte le nostre cure.

Come dimostrò la Croce Rossa Americana, così rapidamente si provveda all'educazione infantile; alle scuole elementari, popolari, professionali, alla scuola media, scuola pratica, scuola sempre educativa, del dovere, della sincerità e dell'onestà. Si diano sussidi di emigrazione ai nostri emigranti che nel mondo portano la qualità della nostra razza. Si mobilitino i mutilati, i giovani adolescenti, si crei, per risolvere il problema, questa nuova coscrizione di fraternità sostituita agli ordinamenti militari superflui.

Aumentare il valore del lavoro, vuol dire accrescere i salari, ma accrescerne insieme la efficienza produttiva, anche con una diminuzione di ore di lavoro, con l'adozione delle leggi sociali a cui il Governo si è impegnato, ma perciò deve pure essere data agli organi sindacali e non agli organi di Stato la più larga parte dell'attuazione. Così lo svolgimento delle forme assicuratrici deve farsi a traverso la gestione degli organi sindacali, i quali potranno essere tuttora deficienti in alcune regioni, ma diverranno rapidamente adulti ed efficienti, se saranno dallo Stato investiti di queste funzioni.

È interesse della produzione di trovarsi di fronte ad una mano d'opera sindacata, le cui visioni saranno fatte più larghe dalle nuove funzioni di tutela che lo Stato le affida, ma non v'è da por tempo in mezzo: uffici di collocamento entro la fine dell'anno, primo necessario organo per i sussidi di disoccupazione.

Ma se siamo persuasi che gli aumenti di costo derivanti dalla diminuzione delle ore di lavoro, dalle leggi sociali e dalle organizzazioni sindacali, saranno comuni a tutti i paesi produttori e quindi non graveranno in particolar modo sui nostri costi, è invece indispensabile che le materie prime, di cui manchiamo (monopoli, carboni, alcool denaturato, benzina), non sieno ulteriormente gravate.

La resistenza ai monopoli fu determinata non dai soli interessi offesi, ma da preoccupazione che essi aumentino inevitabilmente il prezzo delle materie.

Sono giuste le osservazioni del ministro Meda per quanto riguarda i minori organi di distribuzione, l'esercente. Per questo sviluppate la cooperazione di consumo.

Fu perduta una mirabile occasione colla creazione delle cooperative impiegati. In essa prevale la concezione accentratrice, i cui pericoli economici e politici sono evidenti. La parte del paese che lavora non vuol esser subordinata a un simile indirizzo.

Ma per un paese che deve crearsi col lavoro la ricchezza è indispensabile educativamente abituare gli uomini ad avere intiera la responsabilità della loro azione ed a diminuire l'organizzazione burocratica, che è necessariamente l'organo di remora allo sviluppo del libero svolgersi dell'attività del lavoro e della produzione.

Problema burocratico: esso arrecò aumento di 700 milioni, nè si conosce ancora l'esito della commissione Villa. Ma il problema è più vasto. Investe l'ordinamento amministrativo, il decentramento. Responsabilità dei funzionari; contratti di lavoro con indennità di licenziamento; la proporzionalità ovunque possibile fra remunerazione e lavoro.

Ridotto quindi il costo delle materie prime coll'abolizione dei monopoli; il costo della funzione statale con una riorganizzazione dei suoi organi; l'Italia migliorata.

L'Italia potrà raccogliere i frutti del proprio lavoro e della propria iniziativa ed affrontare i mercati mondiali con proprio nome, colla propria bandiera, con un senso di fierezza e di dignità, non dovute soltanto al successo delle armi (che sono ancora purtroppo coefficiente non trascurabile), ma all'elevato tenore della propria cultura e del proprio lavoro. Per giungere più rapidamente a tale intento, occorre una azione del Governo nelle trattative di pace.

La fraternità delle armi, le necessità della vita c'impongono di spingere il più sollecitamente possibile gli accordi perchè una Alleanza economica che rinserti i vincoli cementati dal sangue, prepari, almeno fra gli Alleati, quella fratellanza dei popoli liberi e civili, che, se non

fosse raggiunta, avrebbe invano costato le vite e gli averi dei popoli combattenti.

Quindi, aumentiamo la produttività del nostro Paese, rendiamo più efficiente e più colto il lavoro, ma non deprechiamo vincoli morali, vincoli economici coi nostri Alleati. La concezione dell'indipendenza economica non deve essere confusa con una xenofobia arretrata.

I vantaggi della difesa della libertà sarebbero perduti per sempre, se un vasto afflato di comunanza civile ed economica non legasse gli Alleati dell'oggi negli Stati Uniti di domani. Questo il popolo vi domanderà, e saprà ottenerlo; sgombrate quindi dalla vostra mente e dall'animo vostro quelle esortazioni di nazionalismo economico, che figuravano troppo spesso nel pensiero delle nostre classi produttrici.

Così grandi e gravi saranno i compiti di restaurazione del domani che solo l'unione intima di interessi e di intenti dei popoli alleati potrà consentire una riparazione più sollecita. Pensate, soltanto nel campo economico, quali enormi compiti si impongono. Saranno, nel campo monetario, accordi indispensabili perchè gradualmente si ritorni ad un assetto normale, dove la solidarietà dei più forti sorregga le economie più gracili e più giovani; sarà la sistemazione dei pubblici prestiti, quelli per gli approvvigionamenti, pel tonnellaggio, per l'accaparramento e lo scambio delle materie prime e la coordinazione della produzione industriale, perchè meglio specializzate e più economiche siano le produzioni; saranno i rapporti fra i lavoratori, le leggi sociali, le forme di previdenza e di cooperazione, la legislazione dei commerci, la difesa comune contro il risorgere di una volontà micidiale di dominio e di rapina.

Questo, che può sembrarvi un'utopia residua dei miei anni più giovani, sarà e dovrà essere la necessità del domani; lo imporranno i combattenti, lo imporranno i più miseri che più hanno sofferto e che guardano come i lavoratori inglesi alla bandiera di fratellanza e di umanità che il grande Presidente americano ha sventolato nel mondo. Bisogna abbandonare tutto il vecchio bagaglio che ancora inquina l'anima di molte egemonie nazionali, di abilità diplomatiche e gettarsi con animo fermo, ma con cuore aperto insieme ai compagni di dolore di ieri insieme ai lavoratori del mondo,

verso le vie della restaurazione della civiltà di domani.

Prima di terminare, in occasione di emissione di nuovi prestiti, desidero accennare che non si dimentichi esser suonata l'ora che tolga l'obbligo di investimenti in titoli di Stato per le Casse di risparmio, per le Opere pie, per gli Istituti maggiori di previdenza del Regno; si faccia obbligo anzi a questi Istituti di farsi propagandisti costanti presso i depositanti del piccolo investimento in titoli di Stato. Se poteva apparire abile artificio nei primordi della nostra vita nazionale, quando la borghesia ambiente era ancora diffidente verso questo nuovo Stato ancora minacciato da pericoli dall'interno e dall'estero, se poteva essere opportuno creare nelle Casse postali di risparmio, nelle Opere pie, nelle Casse di risparmio ordinarie, clienti provvidenziali pel collocamento di titoli in allora poco desiderati, sarebbe errore oggi il proseguire; e recenti avvenimenti lo hanno dimostrato. Gli Istituti di deposito non devono investire a proprio rischio troppa larga parte del denaro dei depositanti in investimenti di carattere permanente, che, per quanto solidi, sono inevitabilmente soggetti ad oscillazioni. Per essi, invece dei consolidati, deve essere preferito il prestito attraverso i buoni del tesoro rimborsabili, in deposito presso gli Istituti di emissione a interesse di eccezionale favore. Il titolo di Stato deve trovare collocamento nel pubblico col loro intervento e colla loro valida cooperazione. Deve cessare la vanagloria dell'alta cifra dei depositi, ed, attraverso le Casse postali e le Casse di risparmio ordinarie, deve essere sostituito il compiacimento di avere collocato, disseminato negli strati più numerosi quei titoli di Stato, che devono avvicinare sotto altra forma la modesta fortuna privata alle sorti della nazione.

Ed ho terminato. Sien volte rapidamente, intensamente opere di Governo a migliorare l'istruzione, la educazione dei nostri giovani; sia provveduto a che essi siano tecnicamente meglio preparati, economicamente più produttivi nelle prossime lotte del lavoro; siano preparati gli organismi per la emigrazione, così che essa sia produttrice di miglior benessere, di maggiori assistenze, di risultati economici più larghi e comprenda con sé i dirigenti, onde le industrie nostre ne abbiano beneficio e pre-

ferenza. Nelle provvidenze economiche non si dimentichino le necessità del futuro che vorranno che gli alleati siano solidali nel rintracciare nel campo economico le vie della restaurazione, della salvezza, del progresso. Si compia opera di organizzazione associativa delle nostre classi produttrici, e di tali associazioni ci si valga per avere corredo di esperienza nei provvedimenti che la guerra suggerisce, la pace impone. Si abbandoni la scoria delle vanità e delle abilità e con sincerità e lealtà di propositi si chiamino a preparare le assisi del futuro agricoltori ed operai, piccola e media borghesia, tutti coloro che si offrono alla patria. E nell'alleanza fraterna dei popoli che combatterono per la democrazia e per la libertà si gettino le fondamenta di quel nuovo assetto, che assicurerà per sempre il regno della pace. (*Approvazioni vivissime e generali*).

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Due sole parole all'onorevole Della Torre il cui discorso, nelle sue larghe linee, investe problemi della massima importanza nel campo finanziario, economico e dei lavori pubblici. In questo momento mi limito a dare a lui ed al Senato un'informazione che mi sembra necessaria relativamente agli uffici di collocamento della mano d'opera. Il senatore Della Torre ha rilevato giustamente l'importanza di questi uffici di collocamento nell'attuale periodo, perchè devono servire a collocare la mano d'opera che viene smobilitata dall'esercito e devono essere organi per sussidi di disoccupazione. La loro funzione è importantissima e lo Stato non se ne poteva disinteressare. L'onor. Della Torre ha lamentato che questi uffici non esistessero nel nostro paese in passato: è vero, troppo pochi ne sono stati istituiti nel nostro paese. Debbo però dire che fin dalla primavera scorsa il ministro del lavoro si penetrò del compito che aveva di moltiplicare l'istituzione di questi uffici e studiò un piano, d'accordo col Consiglio superiore e col Comitato permanente del lavoro per istituirli rapidamente. Se non furono fatti prima, fu perchè li volevamo istituire di accordo con le rappresentanze degli operai e degli industriali, poichè la efficacia di questi uffici dipende dalla fiducia che gli industriali ed



i lavoratori hanno in essi. Ho dunque atteso che i rappresentanti degl' industriali e degli operai facessero conoscere i loro desideri e le loro proposte; il che avvenuto, mi sono affrettato a promuovere i provvedimenti necessari. E soggiungo che in questi giorni si sono concordate in modo preciso coi rappresentanti delle classi interessate le modalità per istituire gli uffici che già sono in via di formazione e potranno senza ritardo dare i loro benefici effetti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Pellerano.

PELLERANO. Sarò brevissimo. Sono contento che l'onorevole collega ed amico Della Torre abbia già parlato di quanto io volevo dire, perchè, francamente, mi pareva che fosse troppa modestia per noi il non fare quelle dichiarazioni che pur vedo fare in Francia ed in Inghilterra. Lloyd George lo ha detto non una, ma parecchie volte che la Germania deve pagare le spese della guerra. Lloyd George dice: chi rompe paga. Con la guerra si sono rotte, purtroppo, tante cose: dunque la Germania paghi. E nei giornali poi francesi ed inglesi leggo di 500, 600 miliardi di indennità; somme favolose! Lasciamo stare queste somme, ma io dico che se le altre nazioni alleate avranno degli indennizzi, dovremmo averli anche noi, tanto più che i sacrifici fatti da noi sono forse superiori a quelli fatti dagli altri; ma noi poi abbiamo avuto quella grande vittoria che gli altri non hanno ottenuto. Senza la nostra grande vittoria molto probabilmente l'esercito germanico si sarebbe messo sopra una linea difensiva e avrebbe continuato per qualche mese ancora la guerra. Perchè invece ha cessato? Perchè ha domandato l'armistizio? Lo ha fatto perchè aveva paura che noi si andasse attraverso il Tirolo fino alle sue frontiere. Tanto è ciò vero, che tre o quattro giorni fa, quando parte delle truppe tedesche entrava a Berlino, il cancelliere Ebert tra le altre cose disse a queste truppe: « Nessun nemico ci vinse, e solo quando la superiorità degli uomini e del materiale nemico diventò sempre più opprimente, noi cedemmo ». Ora nessun generale austriaco, nessun uomo politico austriaco avrebbe potuto dire all'esercito austriaco che ritornava queste parole, perchè l'esercito austriaco fu sconfitto,

fu messo in fuga e fu sconfitto dall'esercito italiano. (*Approvazioni*).

Questo ho voluto dire non tanto per la questione degli indennizzi, quanto anche perchè mi sembra che noi continuiamo ad avere quella modestia, che, se poteva essere scusata prima della guerra, non può essere più ammessa oggi, inquantochè noi abbiamo mostrato al mondo che c'è un grande popolo che può stare alla pari di qualunque altro, e questo popolo è il popolo italiano.

Continuando su questo concetto, io spero di avere delle dichiarazioni esplicite dal Governo, non solamente riguardo alla questione degli indennizzi, ma anche su altri due punti che sono stati considerati dal nostro armistizio.

Una delle clausole del nostro armistizio parla di navi che devono essere consegnate all'Italia, navi che appartenevano alla flotta austriaca. Ora io domando se questa condizione è stata eseguita e quando. (*Benissimo*).

Un'altra domanda che faccio al Governo è questa. Tra le condizioni di armistizio vi era che l'Austria dovesse dare a noi 3000 vagoni e 600 locomotive; io non ne ho sentito più parlare. Domando se questa condizione è stata eseguita.

E notate che questa condizione è tanto più importante, inquantochè durante la neutralità, l'Austria ha trattenuto molti vagoni, più di quelli trattenuti da noi. Inoltre noi siamo purtroppo in condizione che abbiamo bisogno di locomotive e di vagoni per i nostri non lievi servizi ferroviari.

Detto questo, io verrò a parlare della questione finanziaria. Affermo subito che sono ottimista. Ero ottimista nella guerra; sono ottimista anche nella questione finanziaria. Nei primi tempi della costituzione del Regno (parlo del 1860 ed anni successivi), noi avevamo parecchie centinaia di milioni di deficit. Queste centinaia di milioni di deficit si possono paragonare quasi ai due miliardi che ci mancano oggi per fare il pareggio.

Eppure l'Italia ha pagato tutti quanti e ha fatto un bilancio che, prima della guerra, era uno dei migliori bilanci degli Stati d'Europa. (*Benissimo*).

Io prendo atto delle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole ministro delle finanze, e cioè che

si penserà ad organizzare il servizio delle imposte sui redditi della ricchezza mobile in un modo differente dall'attuale, perchè è certo che non mi piace il vedere professionisti che guadagnano parecchie centinaia di migliaia di lire pagare la ricchezza mobile su poche migliaia di lire. Se il ministro Meda troverà il modo di ciò evitare per l'avvenire, si renderà benemerito della finanza italiana non solo, ma anche della giustizia della finanza, perchè il contribuente italiano paga, ma è dolente quando vede che vi sono sperequazioni così stridenti. Abbiamo l'impiegato, il pensionato, il proprietario, specialmente dei fabbricati, che pagano e pagano bene, e vedere invece grandi professionisti che guadagnano molto e pagano poco, è cosa che fa male!

Del monopolio parlerò poco. Io sono in parte favorevole ai monopoli commerciali, contrario ai monopoli industriali. Capisco che, date le relazioni internazionali, gli approvvigionamenti delle materie prime debbono per diverso tempo essere esercitate dal Governo e capisco quindi il monopolio. Solamente io faccio una raccomandazione al Governo. Io spero che il Governo, mentre manterrà il monopolio per l'acquisto ed il trasporto del carbone, non lo manterrà per la distribuzione. Noi abbiamo oggi una magnifica organizzazione, abbiamo quasi duecento ditte che distribuiscono quasi alla perfezione il carbone ai consumatori. Ora è bene che questa organizzazione non venga distrutta, perchè oggi o domani potrebbe convenire anche allo Stato di abolire il monopolio, ed allora avrebbe già questa organizzazione che toglierebbe le difficoltà della distribuzione. Lo Stato dovrebbe vendere in porto il carbone ad un certo prezzo a queste ditte, le quali lo debbono pagare subito e lo Stato deve imporre il prezzo al quale queste ditte dovranno vendere ai consumatori, comprendendo in questo prezzo le spese di sbarco, di trasporto ed un modesto guadagno per la ditta che rivende. Spero che questa raccomandazione verrà tenuta in conto dal Governo.

Sono contrario poi al monopolio dell'estrazione del mercurio: sono favorevole al monopolio della vendita, ma non della estrazione e la ragione è ovvia, perchè, purtroppo, quando vi è di mezzo lo Stato, le spese aumentano.

L'onorevole ministro delle finanze ha detto:

noi abbiamo a Monte Amiata una miniera di mercurio che è molto importante e che fortunatamente oggi è italiana, mentre prima della guerra era tedesca; ed abbiamo pure altre piccole miniere; l'Austria ora ci darà presso Tolmino un'altra miniera che è esercitata dallo Stato anche nella estrazione. Ebbene l'esercizio di questa miniera va malissimo, perchè è costosissimo. S'informi l'onorevole ministro delle finanze, e mi dovrà dare ragione. Vede dunque che anche l'esempio portato da lui favorisce la mia tesi, che cioè non si debba fare dallo Stato il monopolio dell'estrazione, ma si debba esercitare solo il monopolio per la vendita. Onorevole ministro delle finanze, se lo Stato volesse fare l'estrazione del marmo nelle mie cave di Massa Carrara, l'assicuro che spenderebbe tre volte più di quel che spendo io. Chi fa da sé fa per tre, e poi in Italia c'è il concetto che dove entra lo Stato, il comune e la provincia si tratti di *res nullius*. Purtroppo questo è un difetto del popolo italiano; ma d'altronde il nostro popolo bisogna pigliarlo come è, coi suoi pregi e coi suoi difetti.

Voi avete accennato alla questione politica del mercurio; noi ne abbiamo una buona quantità, quantunque anche la Spagna ne abbia, ma non quanto noi ed in sostanza quindi noi godremo nell'Europa una specie di privilegio; ma badate che se questo mercurio costerà molto, certe cose che ora si fanno col mercurio non si faranno più e si troveranno altre materie da sostituire. Per questo desidero che si faccia il monopolio della sola vendita.

Guardate le miniere di pirite ad Agordo; furono in continua perdita finchè le esercitò lo Stato, e quando questo finalmente le cedè a privati, questi le resero attivissime. Le miniere di piombo e zinco in Sardegna furono affittate da Cavour e vendute da Sella, e mi pare che questi non erano uomini da non fare gli interessi dello Stato, specialmente il Sella che delle estrazioni di miniere se ne intendeva.

Abbiamo poi un ultimo esempio, quello dell'estrazione della lignite. Molte miniere sono nella mia Toscana, le quali purtroppo hanno data cattiva prova, perchè disgraziatamente la lignite che si scava è di poca buona qualità e costa molto più che non costi l'altra lignite molto migliore estratta nelle altre miniere del Valdarno non esercitate dallo Stato. Io sono

d'avviso che le miniere esercitate dallo Stato non danno mai i risultati che danno quelle esercitate dai privati. Tutti gli esempi antichi e presenti ce lo dimostrano. Perciò io vi prego: non fate monopoli delle estrazioni di miniere, fate quello della vendita, ma non quella delle estrazioni.

Un'altra cosa devo aggiungere, ed è, che nello studio, nelle esecuzioni di tutti questi vostri provvedimenti voi vi assicurate il concorso delle persone competenti che potete chiedere alle associazioni industriali e commerciali, regolarmente costituite nelle diverse regioni d'Italia, e questo dico per il pregiudizio che vi è sempre stato in Italia di credere che gli industriali non sappiano far altro che il loro interesse e che tali persone non possano essere dallo Stato prese per consiglieri. Questo è un pregiudizio che deve finire; anche fra gli industriali vi sono dei patrioti, e ne hanno dato luminoso esempio in questi ultimi anni di guerra.

Riducendo a quattro miliardi le rendite che, come ha detto l'onorevole ministro delle finanze, si avranno anche dopo la pace, io credo che con gli aumenti che si ricaveranno dai monopoli, e dagli altri provvedimenti finanziari noi ci avvicineremo al pareggio, tanto più che spero molto negli incassi doganali per l'aumento della nostra esportazione, ridotta ora quasi a zero.

Ho sentito molto volentieri dal nostro ministro del tesoro affermare che noi dobbiamo produrre, e produrre: siamo tutti d'accordo che bisogna produrre, ma io dico che bisogna anche migliorare la nostra produzione, perchè io posso assicurare, per esempio, che senza aumentare la coltivazione del nostro terreno adibito dall'agricoltura alla produzione granifera, se si applicasse in tutti i terreni coltivati quel sistema perfezionato che si adotta nell'Alta Italia e specialmente nell'Emilia, non vi sarebbe necessità dell'importazione di grano, la produzione interna ci basterebbe.

Lloyd George disse or non è molto: « La vittoria deve essere una forza di propulsione alle riforme. Lo spirito rivoluzionario, che è nell'aria ha un certo valore, se canalizzato con sagacia ». E la sagacia di Lloyd George consiste nel concedere spontaneamente e subito quello che altrimenti potrebbe essere strappato a forza.

Io lodo il ministro dell'industria che ha già presentato due progetti per l'assicurazione contro le malattie, e quello delle assicurazioni per la vecchiaia; ma bisogna aggiungervi anche le assicurazioni per la disoccupazione involontaria.

Inoltre si debbono stabilire le ore di lavoro, i salari minimi ed altre provvidenze sociali sulle case popolari, ecc. Il ministro del tesoro mi pare che sorrida a questi provvedimenti sociali, perchè egli pensa alla finanza, ed in ciò merita lode poichè egli è il custode del nostro Tesoro; ma, onor. Nitti, non andiamo agli eccessi su questo punto. Una delle certo non buone cose che si sono fatte in Italia nei tempi andati è stata la politica della lesina, politica che se ha fatto bene al bilancio aritmetico, ha danneggiato molto il bilancio nazionale. Senza quella politica della lesina avremmo molte ferrovie oggi condotte da forza elettrica e durante la guerra avremmo avuto tante cose di cui avevamo bisogno; dunque, per carità non torniamo a quella politica della lesina che io ho sempre deplorato; forse perchè io appartenevo al partito dei megalomani, quali erano i Crispini. Io sono sempre stato un Crispino, ed è forse per questo che ho sempre odiato la politica della lesina.

Io dicevo già ieri, parlando in una interrogazione, che il momento è grave, che vi è chi cerca di sobillare, di organizzare tutti i malcontenti per farli esplodere. Ora voi dovete le cose giuste accettarle subito; per esempio, fra queste cose giuste ve ne è una che io deploro che non abbiate ancora accettata, ed è il caro-viveri ai poveri pensionati dello Stato.

I poveri pensionati dello Stato stanno morendo di fame; questa non è una frase retorica, è la verità.

L'onorevole Nitti se ne è occupato, bisogna che dica il vero; anzi il 9 ottobre 1918 scriveva all'onor. Vassallo questa lettera, che fu pubblicato nei giornali, ed è per questo che io posso leggerla: « Caro Vassallo. Ho disposto uno schema... »

NITTI, ministro del tesoro. Uno studio.

PELLERANO. ...di decreto in forza del quale verrà accresciuta del 25 per cento la quota di pensione non eccedente le lire 2000 ».

La lettera come l'ho in mano io l'hanno avuta in mano i disgraziati pensionati, e comprendete bene quali speranze essi hanno nutrito. Il mi-

nistro Nitti ha forse studiato meglio la questione, ha visto che la somma era forte, forse andava a 60 o 70 milioni. Lo capisco, ma di fronte ad una causa giusta, di fronte ad una causa che parla allo stomaco, di fronte alla fame, 70 milioni sono nulla. Questa è la mia opinione.

Quindi io spero sempre che l'onor. Nitti vorrà fare quello che ha detto nella lettera, e anche se ciò sarà un sacrificio pel Tesoro, egli farà però un'opera santa, un'opera giusta, ed avrà le benedizioni di molte migliaia di persone che soffrono veramente.

Io ho piena fiducia negli uomini che andranno a Parigi a rappresentare l'Italia al Congresso della pace, l'onor. Orlando e l'onor. Sonnino. Oggi vedo con piacere che molti hanno stima dell'onor. Sonnino; io sono un suo antico estimatore, e l'ho sostenuto quando molti di quelli che oggi lo lodano ne volevano la testa, per cui comprenderete che per me è una soddisfazione di vedere oggi quest'uomo da tutti lodato. Ripeto ho molta fiducia nelle persone che ci rappresentano al Congresso, e parlando all'onor. Sonnino farò una raccomandazione: non solo io spero che egli potrà ottenere per la politica nostra coloniale qualche cosa di buono, ma confido che egli migliorerà la condizione delle nostre colonie. È doloroso il dirlo, ma purtroppo la politica coloniale dell'Italia è stata errata dal principio alla fine.

Primo errore quando non si volle andare in Egitto con l'Inghilterra (e Crispi fece di tutto per andarvi): secondo errore, quando si andò a Massaua: terzo errore, per il concetto sbagliato con cui si andò a Tripoli. Come si doveva andare in Tripolitania? Come aveva detto Crispi; si doveva andare per togliere gli arabi dal gogo turco e rimettere le antiche dinastie in piedi ed esserne i protettori. Il decreto di ammissione è stato uno sbaglio. Bisogna conoscere la psicologia di quei popoli dei quali fate quel che volete, ad una condizione però, che siano retti da persone della propria razza e religione. La Francia si è guardata bene dal togliere il Bey di Tunisi e l'Inghilterra, quando gli è scappato un Keddive, ne ha fatto un altro. Seguendo questa politica avrete con poco la padronanza di quelle colonie. Però l'onor. Sonnino, se potrà ottenere dalla Francia e dall'Inghilterra nostre alleate, certi vantaggi (e non

dico di più) potremo migliorare la nostra posizione in quelle colonie ed io spero che lo farà.

Non voglio parlare dell'antipatica questione jugo-slava.

*Voci:* Oh! Oh! (*Commenti*).

PELLERANO. Ma, un momento, ne potrei parlare dicendo che anche verso quella gente siamo un po' troppo modesti; perchè ci hanno combattuto fino a ieri, ed ora coi loro giornali ci disprezzano in modo strano. Ma purtroppo qui c'è un retroscena che non voglio rilevare.

*Voci:* Oh! Oh!

PELLERANO. Prima di tutto perchè non lo conosco bene.

*Voci:* Ah! Ah! (*Si ride*).

PELLERANO. Questo è anche un modo per dire che non voglio rivelarlo. (*Commenti*). Secondariamente, perchè mi addolorano come italiano certe cose che sono avvenute. Spero però che gl'interessi e i diritti nostri saranno tutelati dai nostri rappresentanti, perchè, ripeto, noi lo meritiamo, perchè abbiamo salvato l'Intesa due volte: la prima volta quando abbiamo dichiarata la neutralità e permesso ai soldati ed ai cannoni francesi di andare sulla Marna: la seconda, quando siamo intervenuti nella guerra. Abbiamo distrutto uno dei principali eserciti d'Europa colle sole nostre forze; abbiamo quindi diritto che i nostri legittimi interessi ci siano riconosciuti, e sono certo che i nostri rappresentanti l'otterranno, perchè questo merita il sacrificio grande che ha fatto l'esercito ed il popolo italiano. (*Vivissime approvazioni, congratulazioni*).

FERRARIS MAGGIORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS MAGGIORINO. Signori senatori, sorgendo da questo banco mi è lieto che per la prima volta dopo la grande vittoria delle armi italiane io possa parlare dei problemi della pace, dopo avere per anni, fiduciosi ma dolorosi per tutti, dovuto sempre discorrere dei problemi della guerra. Dichiaro però che per quanto gli onorevoli ministri ed io credessimo difficili i problemi della pace, forse la gravità loro sorpassa le nostre previsioni. Vi invito a guardare ciò che avviene in Europa e, dirò, ciò che è avvenuto nella storia. Storici illustri hanno dimostrato che l'indomani di una guerra

si sono avute le più grandi evoluzioni nei singoli paesi, vincitori e vinti è nel mondo intero. E voi vedete l'Europa divisa in tre gruppi: i paesi dell'Europa centrale in rivoluzione e i paesi nei quali i Governi lottano energicamente e lodevolmente contro le idee sovversive - e cito gli Stati neutrali, la Svizzera che ha avuto difficoltà notevoli, la Svezia e l'Olanda - e finalmente i paesi, ai quali fortunatamente si può ascrivere il nostro, che lavorano nella quiete alla soluzione dei problemi di pace.

Di questi problemi, il primo riflette il periodo di transizione a fine di passare con le minori scosse, come ha opportunamente detto il ministro del tesoro, dalla guerra alla pace, soprattutto avendo in vista un ideale supremo, quello d'assicurare la pace sociale all'interno. Credo che tutti gli altri problemi passino ora in seconda linea e che prima di preoccuparci molto della politica della ricostruzione noi dobbiamo fare soprattutto della politica di transizione. Così mi pare che faccia l'Inghilterra e così fa anche la Francia, il cui Governo, che non ha decreti luogotenenziali e forse ha ragione, ha presentato al Parlamento una serie di provvedimenti semplicemente per ristabilire nei vari servizi pubblici la condizione di cose che esisteva prima della guerra.

Ora, per me fra i vari aspetti che il problema della transizione presenta vi è prima d'ogni altro quello del caro viveri. Di fronte al caro viveri, del quale mi sono sempre interessato, noi abbiamo tre Italie distinte: un'Italia che si è molto arricchita e che purtroppo non ha ancora sentito la necessità di cambiare la propria mentalità di fronte alla pace; un'Italia che ha ritratto dalla guerra vantaggi forse superiori alle sue previsioni e sono lieto di mettere in questa categoria la grande massa dei contadini, che hanno realizzato profitti inattesi, ciò che è un grande elemento di tranquillità per la nostra popolazione rurale. Ma finalmente abbiamo le classi disagiate, classi molto numerose e molto sofferenti. Prego il Senato, prego il Governo di ritenere che queste classi sono più numerose, più sofferenti e mi permetto anche di aggiungere più intolleranti di quello che a noi piacerebbe.

E questo nucleo delle classi povere, già numeroso, si verrà aumentando ogni giorno più, per la cessazione del lavoro di guerra, per la

smobilitazione e per la situazione inevitabile che si va creando nel paese. La questione del caro viveri consiste essenzialmente nell'equilibrio tra il costo della vita ed il prezzo dei salari; ma il costo della vita pare accenni a scendere meno rapidamente di quanto scenderanno i salari. Quindi lo squilibrio tra costo della vita e salari può giungere a limiti tali da diventare causa di perturbamenti e di convulsioni.

Per conseguenza, data l'ora tarda e dato anche quello che è già stato detto da altri, io non posso entrare come vorrei, nel problema del caro viveri; ma prego il Governo di considerarlo in tutti e tre i suoi aspetti: alimentazione, vestiario, politica delle abitazioni. Quest'ultimo aspetto è quello che acquista maggiore preminenza nel presente periodo elettorale in Inghilterra.

Il problema del caro viveri, lasciando le questioni secondarie (l'olio che manca ai prezzi di calmiera ma che lo potrete trovare nelle quantità che volete a 10 e 15 lire al chilo, il riso, le verdure ed altri prodotti per cui l'Italia ha avuto sempre una produzione esuberante e che scompaiono dal commercio libero per apparire in quello clandestino) è problema degno della maggiore considerazione. E esso ha rapporto con la navigazione, con le ferrovie e con i servizi pubblici in generale.

Sulla navigazione io non posso dilungarmi. I fatti non presentano la gravità che si temeva. L'Ammiraglio inglese ha pubblicato or ora le cifre definitive per l'Intesa dalle quali non risulta che una deficienza di tonnello di meno di due milioni. Affondamenti o perdite: quindici milioni di tonnellate - ricostruzioni: dieci milioni - sequestrati al nemico oltre due milioni. In totale due milioni di disavanzo. Orbene, se calcolate che dal 1° gennaio al 31 ottobre la ricostruzione ha dato più di quattro milioni di tonnellate vedete che in pochi mesi questo problema prenderà un aspetto assai meno grave.

Ma la questione ferroviaria si fa assai impressionante. Per me l'elemento fondamentale del caro viveri è il disservizio ferroviario, disservizio che non costituisce una responsabilità dell'amministrazione attuale, ma è una conseguenza dolorosa della guerra. Noi attualmente abbiamo il disservizio ferroviario non inferiore a quello del 1905-1907, così valoro-

samente vinto dal nostro illustre collega onorevole Bianchi, finchè venne la legge Sonnino così benefica della ricostituzione ferroviaria. Ma il disservizio del 1905 e del 1907 dipendeva dalla mancanza di materiale mobile; causa del disservizio attuale è invece essenzialmente il minore rendimento del materiale mobile.

Infatti, l'egregio direttore generale delle ferrovie ha testè dichiarato che il ciclo medio dei carri è cresciuto da meno di sei giorni a più di otto. Oltre ciò per forza inesorabile di cose è cresciuta nel periodo della guerra la quantità del materiale da riparare; quindi prego l'onorevole ministro dei trasporti di fare quanto è umanamente possibile, e son certo che lo farà, per ricostituire al più presto il servizio ferroviario. Mi si consenta accennare a qualche provvedimento necessario: dare alle ferrovie i migliori carboni inglesi, e come nel periodo della guerra le nostre officine ferroviarie sono state adibite alla fabbricazione di proiettili, munizioni ed armi, così ora vengano adibite alla riparazione del materiale ferroviario le officine militari ed i cantieri di Stato come ha fatto già l'Inghilterra per la riparazione del naviglio mercantile: esonero del personale ferroviario. Con questi provvedimenti spero potrete attenuare la crisi dei trasporti che è molto grave, ma che è soprattutto crisi di riparazione dei rotabili fuori servizio: in seguito naturalmente bisognerà provvedere all'aumento del materiale.

Fugacemente accennerò alla necessità assoluta che cessando la guerra siano resi normali i servizi delle poste e dei telegrafi (non parlo dei telefoni), poichè è un fatto che oggi molti telegrammi sono spediti per posta alla sera, come hanno dichiarato gli stessi impiegati. Pur troppo, questo disservizio è stato in gran parte prodotto dalle necessità di guerra: si ricollega al fatto che da meno di due milioni di telegrammi di Stato siamo passati ad otto milioni, e tutti sanno che i telegrammi di Stato sono molto lunghi, poichè spesso si tratta di circolari. Ci vuole quindi un provvedimento sollecito. E mentre l'intero paese segue con i migliori auguri e colla maggiore simpatia la prossima andata a Parigi dei nostri ministri vorrei rivolgere una preghiera specialmente all'onorevole Presidente del Consiglio, vorrei dirgli: ella va ora a Parigi in condizioni di animo più tranquillo,

perchè tutti abbiamo partecipato alle ansie della sua famiglia e tutti unanimi siamo lieti di sapere che le condizioni di salute di persona a lei cara sono tranquillizzanti (*vivi applausi*). Ebbene trovi, onorevole Presidente, un momento per dare le disposizioni necessarie, assolutamente indispensabili, perchè questi servizi pubblici possano tra breve funzionare meglio ed io credo che con ciò farà opera veramente utile ed apprezzata da tutto il Paese. Voglia pure tener ferme quelle disposizioni relative ai porti che in tempo di guerra sono state adottate e che se non di grande utilità hanno per lo meno agevolato questo servizio che ha bisogno di radicali provvedimenti.

Il caro viveri si connette pure al problema della smobilizzazione. È un circolo vizioso; non si smobilizza in modo più rapido per non accrescere la disoccupazione, ma viceversa le industrie, gli agricoltori dicono: Noi non possiamo ribassare i prezzi ed iniziare i lavori finchè non abbiamo le braccia.

Ho quindi appreso con molto piacere il provvedimento di mandare a casa le classi anziane fino al 1884. Spero che un provvedimento immediato per ragioni morali più ancora che per ragioni economiche venga preso, e cioè si mandino a casa i nostri disgraziati prigionieri rilasciati dall'Austria e dalla Germania, come è desiderio di 500 mila famiglie, alle quali farete così il miglior regalo di Natale e di Capo d'anno, (*approvazioni*) e confido poi che, malgrado le gentilezze dei nostri cari amici Jugoslavi (*ilarità*) potremo avviare presto il nostro esercito a condizioni meno di guerra e più di pace.

Accanto a questi problemi ve n'ha uno che è veramente assillante, quello degli operai degli stabilimenti che fornivano armi e munizioni. L'on. ministro del tesoro ha detto che si tratta di un milione di operai, che a 10 lire al giorno (i miei colleghi dicono di più) di salario rappresentano 3 miliardi di lire di salari all'anno. Possiamo quindi valutare la produzione industriale di guerra a 5 o 6 miliardi. Ora le forniture industriali di Stato in tempo di pace quando anche siano sforzate, come lodevolmente si è proposto il Governo di fare, potranno arrivare a 3 o 400 milioni; e quindi è evidente che fra 3 o 400 milioni ed i 3 o 4 miliardi c'è una grande sproporzione. Quindi può parere

meglio dire francamente agli operai ed agli industriali: « come la guerra vi ha raccolti, vi ha mobilitati, vi ha organizzati; la pace vi obbliga ad altri lavori », altrimenti creeremo delle fallaci speranze, mentre l'energia del paese deve essere spinta sulla via della produzione privata all'interno e per la esportazione. A questi scopi speriamo siano trasformate le industrie di guerra che han reso tanti servizi al Paese.

Vi sono altri problemi che posso soltanto accennare: il bilancio, la circolazione, i cambi. Anche essi devono essere avviati verso una soluzione, se vogliamo affrettare l'equilibrio tra il caroviveri e i salari, indispensabile alla pace sociale.

Circa il bilancio si afferma da più parti che occorrono almeno due miliardi di entrate annuali: il Governo bisogna che escogiti il modo di assicurarli alle casse dello Stato; quindi a me sembra che si dovrebbe dire con molta sincerità in che modo si intenda provvedere a questo disavanzo: con quale sistema di imposte, su quali classi sociali e in quale misura si debbano distribuire fra esse i nuovi pesi, e in quale modo si intenda premere al minimo sui fattori del lavoro e della produzione, e sulla ricchezza in via di formazione per colpire quanto è possibile la ricchezza già formata. Questa è una discussione che già si sta facendo in altri paesi.

Al bilancio si collega l'ordinamento della circolazione. Noi abbiamo dieci miliardi, in cifra tonda, di carta eccedente i limiti normali della circolazione, e anche questo problema non c'è dubbio che bisogna trovar modo di risolverlo. Il bilancio e la circolazione sono come l'acqua e l'aria nella vita di un paese: non sono fine alla vita di una nazione, ma sono elementi indispensabili della sua esistenza. Si può discutere sul modo di provvedere adottando un mezzo piuttosto che un altro, ma è indispensabile che si provveda a ricondurre il prezzo nominale della moneta a più giuste proporzioni, colla realtà.

Altra volta accennai pure in questa Assemblea alla necessità di un accordo con gli Alleati per la stabilizzazione del cambio ed ora ho il piacere di potermi congratulare con l'onorevole Nititi che ha saputo felicemente concludere quest'accordo, ed io come italiano e come membro di questa Alta Camera gli presento le

mie più vive felicitazioni. Però mi pare che l'applicazione pratica presenti delle difficoltà sulle quali mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro del tesoro.

I cambi sono indispensabili a tutta l'attività economica di un paese; ora noi abbiamo un corso artificiale determinato da questo accordo. Il Governo, nella necessità di mantenere questo corso ha ricorso a due mezzi: l'istituto nazionale dei cambi, la concentrazione delle importazioni e delle esportazioni. Ora, in pratica, ciò dà luogo ad alcune difficoltà. I commerci internazionali si fanno su offerte telegrafiche; io ho chiesto a commercianti, i quali non fanno della politica, quanti giorni occorrono per avere un permesso di esportazione e mi si rispose che occorrono per lo più venti giorni: ho chiesto pure quanti giorni occorrono per ottenere un cambio, e mi si disse che occorrono per lo meno dieci giorni. In questo modo noi arriviamo a trenta giorni per poter ottenere il permesso di un'importazione e il cambio della moneta necessaria. Avviene quindi spesso che il negozio non si conclude più, perchè in questo frattempo i prezzi della merce possono essere cambiati e il commerciante non sa più se ha l'interesse di comprare o no la merce per la quale aveva chiesta l'autorizzazione d'importare. Per conseguenza questa difficoltà di commerci ha creato il monopolio di chi può importare. Quando il Governo ha ritenuto che una determinata merce esista in dotazione sufficiente per il paese, nega l'importazione. Allora il detentore della merce sa di essere in condizioni di monopolio e se la merce non è calmierata vende a prezzi elevati.

Ho un elenco di prodotti offerti al porto di Genova a determinati prezzi. In porto franco si comprano a prezzi molto superiori, perchè chi li ha importati sa che difficilmente un altro concorrente otterrà la facoltà d'importazione. Quindi siamo di fronte ad esperimenti nuovi, in parte anche felici, mossi dalle più corrette e buone intenzioni, ma siamo in un complesso di difficoltà che io vorrei fossero ristudiate dagli egregi uomini che siedono al banco del Governo. Chiamino essi dei commercianti, chiamino dei banchieri, ed è probabile che mettendosi tra loro d'accordo possano migliorare questa condizione di cose.

Così pure forse è questo il momento in cui dobbiamo non soltanto pensare a quello che può

essere miglioramento momentaneo, temporaneo del cambio, con ingegnose e feconde combinazioni; ma bisogna porre l'attività economica del paese in condizioni di provvedere a sè.

E mentre con piacere plaudo a tutte le iniziative, penso che la redenzione dell'Italia starà nell'agricoltura, e prego l'onor. Miliani di trovare una seduta del Senato, non ora, ma più tardi, e di esporci quale è il problema della politica agraria che il Governo vuole inaugurare. (*Approvazioni vivissime*).

Questo è indispensabile, e ringrazio il Senato della sua approvazione, e mi permetto di parlare a suo nome, e dico francamente: onorevole Miliani, noi desideriamo collaborare con voi e col Governo, ma se questo programma di politica agraria (come si va designando nei diversi paesi di Europa, e più ancora negli Stati Uniti da Roosevelt in poi che nominò una Commissione di senatori per la ricostruzione della vita di villaggio), ma se questa politica agraria non ce la date voi, allora abbiate pazienza se continueremo ad insistere con ogni maggiore tenacia. (*Approvazioni*).

Da questa Assemblea che ha rappresentato sempre il pensiero della economia agraria deve partire ai proprietari, agli agricoltori, ai contadini d'Italia una azione ed una legislazione di solidarietà morale, sulla base del raggruppamento di tutte queste classi nel fermo convincimento che dalla terra come dal mare deve sorgere la prosperità della nazione. (*Approvazioni*).

Ed io che ho promesso di esser breve non domando più che cinque minuti. (*Voci: parli, parli*). Ho premesso che la guerra ha un'influenza misteriosa, indefinita e indefinibile sulla mentalità umana; ho visto un giovane ufficiale tornare a casa sua, dopo avere sparato sulla Piave ottomila colpi, coi capelli abbruciati, cogli occhi accesi, e gli ho chiesto: Ebbene? Mi ha detto: Nelle trincee ogni ora si vive la vita di anni. E questo l'ho sentito dentro di me, senza sapermelo spiegare.

Tutta la mentalità non dell'Italia soltanto, ma dei popoli d'Europa è mutata.

In questa estate, recluso nel piccolo campicello materno, ho ingannato ore di dolore con la lettura di una grande quantità di libri che l'Inghilterra ha pubblicato, ufficiali, ufficiosi e privati sulla ricostruzione del dopo guerra: vi

erano mescolati scritti di capi di organizzazioni operaje e di imprenditori, e sotto qualcuno di essi, che esponeva idee che se io venissi a presentare qui mi prendereste per un socialista travestito da senatore, vi era la firma di un membro della Camera dei Lords.

È inutile farsi illusioni; siamo alla vigilia in tutto il mondo della più grande evoluzione che mente umana possa concepire. E viene qui a proposito la saviezza del Conte di Cavour che in uno dei suoi primi discorsi che segnò il suo ingresso al potere invitava i ministri a profittare dell'ora tranquilla perchè le riforme si devono fare quando i momenti sono calmi e quando precedono i bisogni del Paese non quando sono imposti da convulsioni sociali, perchè purtroppo allora finiscono per diminuire l'autorità del Governo e del Parlamento.

Ora voi avete la questione degli impiegati. Dirò una parola soltanto. Siamo davanti a due tesi opposte: la tesi dello Stato, il quale ritiene di aver sostenuti i maggiori sacrifici e di aver molto fatto per loro; la tesi degli impiegati, i quali affermano che non possono vivere. Io dico soltanto: prendete l'esempio di ciò che specialmente in Inghilterra si è fatto. Si è per lo più nominata una Commissione equanime talvolta composta di deputati e senatori, alle volte mista cioè con i rappresentanti degli operai. Badate che c'è una proposta di una importante Commissione di nominare una Giunta permanente per ogni distretto, una specie di tribunale arbitrale per le contestazioni fra capitale e lavoro; e su questa proposta si sta agitando l'opinione pubblica inglese. Ora io dico: si espongano le condizioni dei nostri minori impiegati davanti ad un organo imparziale, indipendente. Hanno essi da vivere in condizioni dignitose? Dimostratelo a tutta Italia e tutta Italia non approverà le loro agitazioni: hanno essi condizioni di sofferenze intollerabili come affermano? Ed io sono sicuro che non vi è uomo di cuore in questa assemblea e fuori di qui, finchè duri questo enorme squilibrio tra il caro-viveri ed i salari che non consentirà di provvedere e, facendo opera buona, non vorrà migliorare le condizioni dei nostri impiegati più disagiati. Posso e debbo ritenere che i funzionari dello Stato sentano nella grandezza di quest'ora la solidarietà morale che deve legarli al Parlamento ed al Paese: ma



appunto perciò se sono vere le condizioni di sofferenze che essi espongono aiutateli, provvedete subito e farete bene.

Due brevi accenni. Le idee camminano e noi ci troviamo di fronte a riforme anche di carattere politico che forse in altri tempi sarebbero sembrate audaci. In una lettera di due ministri si indica una riforma elettorale sopra basi nuove analoghe a quelle secondo cui la Svizzera sta riformando il suo sistema elettorale, a larghi collegi e colla rappresentanza proporzionale. Ma ciò riguarda le prerogative dell'altra assemblea e di questa questione non mi occuperò in questo momento. Un'altra idea che sei mesi fa sembrava azzardata, quella della riforma del Senato, l'ho vista ora portata innanzi da autorevoli colleghi, i quali hanno espresso il desiderio di trattarla tra breve. Di fronte a questa iniziativa vorrei pregare il Governo di prendere le decisioni opportune, affinché si abbia una soluzione nella presente legislatura, poichè date le grandi necessità dell'assetto politico, amministrativo, finanziario, economico del nostro Paese pel nostro dopo guerra, non vi sarebbe nulla di peggio di avere i lavori della prossima legislatura perturbati, arenati, da riforme elettorali dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento.

Ed ora venendo alla conclusione avrei un grande desiderio di dire due parole ai nostri cari amici jugo-slavi. (*Si ride*).

Io non ho avuto fiducia in loro. Non lo dico ora dopo i recenti fatti, è opinione antica. Permettete di darvene la prova. L'anno scorso fui chiamato a Parigi a parlare in una grande assemblea dove prima di me prese la parola il Pichon e dopo di me il Mackinder autorevole membro del Parlamento inglese, in un'assemblea a cui assistevano le maggiori personalità della vita politica francese, compreso il nostro illustre collega Salvago-Raggi che sono contento di salutare qui perchè per molti anni fu mio autorevole elettore in *partibus* come grande proprietario nel mio Collegio.

A Parigi all'infuori del Governo, avevo dovuto rilevare con grande mio rammarico due correnti, una che desiderava la pace separata con l'Austria e l'altra che voleva appoggiarsi agli jugo-slavi. Io dissi nettamente: che una simile politica si risolveva a danno

non solo dell'Italia ma di tutti gli Stati dell'Intesa.

Il solo modo di vincere - così dicevo allora - è quello di tenerci compatti, di guardare l'Austria, la Germania, come un solo nemico, contro il quale abbiamo una sola guerra e contro il quale dobbiamo volere una sola e comune vittoria! (*Vivissimi applausi*).

Esu questo argomento rendo omaggio all'onorevole Orlando per le dichiarazioni fatte in questa Assemblea e all'onorevole Sonnino, di cui sono noti i sentimenti in questo campo. Egli ha visto ieri il plauso unanime con cui lo ha accolto questa Assemblea.

Ma ho voluto prendere la parola per esprimere ancora un modesto mio pensiero. I nostri ministri andranno domani o posdomani a Parigi.

Il momento è molto grave. Il linguaggio di una parte autorevole della stampa estera non ci piace. In Italia vi sono molte preoccupazioni per questo o quel problema. Ebbene, lasciamo queste discussioni. Noi dobbiamo volere che i nostri ministri recandosi a Parigi abbiano dietro di sé salda e compatta l'intera Nazione. (*Applausi*).

Noi possiamo discutere all'interno, per quanto tutti disposti a condividere i nobili sentimenti che formarono la gloria dei nostri padri per le nazionalità oppresse, sentimenti e principii in nome dei quali noi siamo risorti. Ma tengo ad affermare qui e credo di essere interprete del pensiero comune, che nel difendere gli interessi e la dignità del nostro Paese specialmente all'estero non vi sono dissensi e noi diamo mandato pieno di fiducia ai nostri ministri, che desideriamo di salutare al loro ritorno apportatori di una pace benefica e feconda, di una pace che riunisca Governo, Parlamento e Paese nella grande opera di ricostruzione della cara nostra Patria! (*Applausi vivissimi e prolungati. Molti onorevoli senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, il seguito della discussione viene rinviato alla seduta di domani.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle seguenti votazioni:

Per la nomina di un commissario di vigilanza al debito pubblico:

Senatori votanti . . . . .	119
Maggioranza . . . . .	60

Ebbero voti:

Il senatore Tanari . . . . .	92
» Bianchi Riccardo . . . . .	2
» Tecchio . . . . .	1
» Giusti . . . . .	1
» Polacco . . . . .	1
» Bodio . . . . .	1
» Podestà . . . . .	1
» Fano . . . . .	1
» Ferraris Carlo . . . . .	1
» Ferraris Maggioreino . . . . .	1

Schede bianche . . . . . 17

Eletto il senatore Tanari.

Per la nomina di un consigliere di amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e religione nella città di Roma:

Senatori votanti . . . . .	119
Maggioranza . . . . .	60

Ebbero voti:

Il senatore Corsi . . . . .	77
» De Cupis . . . . .	9
» Colonna Fabrizio . . . . .	6
» Lanciani . . . . .	2
» Tittoni Tommaso . . . . .	1
» Inghilleri . . . . .	1
» Grandi . . . . .	1
» Marchiafava . . . . .	1
» Tommasini . . . . .	1
» Cruciani Alibrandi . . . . .	1
» Guy . . . . .	1

Schede bianche . . . . . 16

Eletto il senatore Corsi.

Per la nomina di un Commissario di vigilanza per il servizio del chinino:

Senatori votanti . . . . .	120
Maggioranza . . . . .	61

Ebbero voti:

Il senatore Marchiafava . . . . .	62
» Foà . . . . .	34
» Grassi . . . . .	3
» Durante . . . . .	2

Voti nulli o dispersi . . . . . 5

Schede bianche . . . . . 14

Eletto il senatore Marchiafava.

Per la nomina di tre membri della Commissione di finanze:

Senatori votanti . . . . .	119
Maggioranza . . . . .	60

Ebbero voti:

Il senatore Salvago-Raggi . . . . .	95
» Fabri . . . . .	92
» Grandi . . . . .	88
» Piaggio . . . . .	7
» Mazzoni Guido . . . . .	3
» Venosta . . . . .	3
» Giardino . . . . .	3

Voti nulli o dispersi . . . . . 11

Schede bianche . . . . . 14

Eletti i senatori Salvago-Raggi, Fabri e Grandi.

#### Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onor. senatore segretario Torrigiani Filippo di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla presidenza.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro della guerra se non creda giusto che dagli Stabilimenti militari ed ausiliari siano licenziate per ultime le operaie che siano vedove, figlie o madri di militari morti in guerra.

« Dallolio Alberto ».

« Interrogo il ministro degli affari esteri per conoscere se sia conforme al vero:

« 1° che a Spalato i croati, sotto gli occhi di navi alleate, hanno insultato e bastonato gli italiani, bruciato e lacerato le nostre bandiere, ferito un ufficiale e un marinaio della Regia marina;

« 2° che a Smirne, sotto gli occhi delle navi alleate, i greci non permettono che le bandiere italiane siano esposte a salutare la bandiera britannica issata sulle navi all'ancora e la plebaglia greca provoca e malmena la colonia italiana.

« E, data la verità di tali fatti, se il nostro Governo non intenda di accorrere in difesa dei connazionali minacciati, difendendo così l'onore d'Italia.

« Tivaroni ».

« Il sottoscritto chiede interrogare il Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri ed il ministro della guerra per sapere:

« 1° Se non credano necessario di eliminare l'equivoco creato da polemiche alle quali ha dato luogo la pretesa azione arbitraria di un membro militare di missione all'estero;

« 2° Quali misure intendano prendere nel caso che realmente l'arbitraria azione fosse stata svolta.

« Levi Ulderico ».

« Chiedo di interrogare il Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi del Comune di Napoli, che da più anni, col pretesto della guerra, offre doloroso spettacolo del massimo disordine e di gravissime deficienze in tutti i rami dei più vitali servizi, così ordinari, come straordinari, e di quotidiani scandali involgenti svariati uffici dell'amministrazione stessa.

« Per impedire lo scioglimento del Consiglio comunale ed evitare le indagini del Commissario Regio, una minoranza ha assunto il governo del comune, non ostante una diecina di inchieste su fatti di capitale importanza, vecchie e nuove messe a tacere od in corso e nonostante il fatto che più componenti della Giunta siano sotto tali inchieste o pubblicamente additati come responsabili di tanta rovina amministrativa.

« Spirito ».

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

• Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge (N. 439 *seguito*);

• Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'anno finanziario 1918-19 (N. 440).

III. Interpellanza del senatore Sinibaldi al ministro di agricoltura « sulla opportunità di restituire agli agricoltori italiani una parte almeno di quella libertà d'iniziativa e di lavoro della quale essi faranno certamente uso migliore che non facciano gli organismi statali delle loro attribuzioni ogni giorno più numerose e più invadenti; e sulla opportunità di modificare radicalmente se non sopprimere quello che si è voluto chiamare "mobilitazione agraria" mentre può meglio definirsi "immobilizzazione agraria," dacchè gli agricoltori siano ormai impediti di provvedersi di bestiame, di concimi, di sementi e quello che riescono ad ottenere dopo lunghe e snervanti pratiche burocratiche giunge ad essi quando il momento di servirsene è già passato ».

La seduta è sciolta (ore 19.15).

Licenziato per la stampa il 28 dicembre 1918 (ore 17)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.